Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 74 (1932)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 74° LUGANO, Giugno 1932 N. 6

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Giovanni Battista Pioda e il traforo del Gottardo

I.

GIOVANNI BATTISTA PIODA.

La figura di Giovanni Battista Pioda è una delle più interessanti e delle meno note tra quelle degli uomini rappresentativi del Cantone Ticino. Franscini e Pioda furono l'anima del Governo ticinese nella prima metà del secolo trascorso, e come il Franscini fu il vero padre della nostra popolare educazione, così il Pioda — per l'ingegno, il sapere, la rettitudine del carattere, la nobiltà del tratto — fu il politico per eccellenza, il diplomatico indispensabile in quel burrascoso scorcio di storia ticinese in cui il Cantone non aveva solo compiti di ordinaria amministrazione da assolvere, ma altresì un'attenta e sottilissima politica estera da svolgere, la quale richiedeva nelle autorità statali saldi nervi. tenacia nei propositi ed una non comune franchezza di carattere. E si è precisamente in queste contingenze che si rivelarono le eminenti doti diplomatiche di Giovanni Battista Pioda. Gli avvenimenti del 1848 ed il duello diplomatico coll'Austria, per non stare che ad un episodio, insegnino!

La sua figura, come abbiamo detto, è una delle meno note, malgrado sia una delle più interessanti tra quelle degli uomini rappresentativi del nostro Cantone. Il perchè è chiaro: il Pioda non fu un tribuno. Entrato giovane nell'agone politico, è subito chiamato a occupare posti di comando, responsabilità ed iniziativa. E' sobrio nei suoi discorsi; non promette quello che non sa essere possibile mantenere ed ha il coraggio di schierarsi apertamente contro la demagogia, bene spesso rappresentata dagli stessi suoi correligionari, la cui politica, se seguita, avrebbe precipitato il paese nella rovina.

Il Pioda fu, in poche parole, l'uomo d'azione, l'uomo di stato ed il diplomatico fine, che con acume pesava i mezzi di cui disponeva il nostro piccolo paese. Rifuggendo dalle rodomontate verso le quali lo voleva spingere la demagogia, seppe trarre il paese da difficilissime situazioni, pur sostenendone la dignità e l'indipendenza.

Il nostro nemico era, come ognun sa, l'Impero Austro-Ungarico, co' suoi implacabili esponenti, Metternich e Radetzki.

Conscio della materiale debolezza del Ticino nei confronti del colosso, è ammirevole la maestria con cui il Pioda seppe redigere le note, per tenerlo a bada.

A illustrare la sua opera occorre un volume, ma ricorrendo quest'anno il cinquantesimo anniversario d'esercizio della ferrovia del Gottardo, ci limiteremo a ricordare, per sommi capi, la titanica lotta da lui sostenuta per questo passaggio alpino.

Per la costruzione di una strada ferrata internazionale attraverso il Ticino il Pioda lottò tutta la vita. Ebbe a sopportare amarezze e disillusioni non poche, ma rimase sempre sulla breccia, e superò infinite difficoltà, e sempre l'ebbe vinta, anche con-

tro oppositori accaniti non sempre in buona fede.

Abbracciò questa causa giovanissimo, quando l'idea d'un valico ferroviario transalpino non era che nella mente di pochi antiveggenti, ed in questa ardua lotta si prodigò per oltre quarant'anni. Ma ebbe anche la grande sodisfazione di presenziare ai festeggiamenti d'inaugurazione della ferrovia del Gottardo, *la ferrovia che* — a quanto ebbero ad asserire e il Baccarini, Ministro dei Lavori Pubblici a quell'epoca, e Cesare Correnti — *non avrebbe potuto essere inaugurata senza di lui.* Circostanza, questa, confermata nel «Bund» del 9 Novembre 1882: «In guisa veramente maestrevole condusse il Pioda i negoziati con l'Italia, i quali contribuirono *essenzialmente* ad assicurare la ferrovia del Gottardo».

II.

IL LUCOMAGNO.

I primi banditori di una ferrovia attraverso le Alpi elvetiche — I progetti concorrenti alla linea del Lucomagno — Il 1845 — Il concordato intercantonale di Torino (Ottobre 1845) per gli studi inerenti al Lucomagno — Il trattato di commercio tra il Regno Sardo ed il Cantone Ticino (7 dicembre 1845).

Come sopra è detto, gli interessamenti del Pioda per il traforo delle Alpi risalgono molto lontano e, se propriò volessimo prenderci la sodisfazione di fissare qualche data, potremmo senz'altro asserire che cominciano col 1837, l'anno in cui un italiano — il comasco Zanino Volta — per primo in Europa (1) si fece banditore di una ferrovia attraverso le Alpi elvetiche, seguito, a distanza di pochi anni, dall'Ingegnere grigionese Riccardo La Nicca (che fu poi grande amico del Pioda) il quale si occupò di un progetto inteso a superare, con una ferrovia, le Alpi retiche.

Il Pioda era di una attività fuori dell'ordinario: una volta persuaso della necessità e possibilità di un'opera non si perdeva in vani conversari, ma si metteva al lavoro. Mente politica superiore (basti ricordare che a soli 22 anni già formulava le apprezzate «Osservazioni sulla Riforma del 1830», elaborando in pari tempo un Progetto di nuova Costituzione) intravvide subito che se il Ticino non voleva morire soffocato (già si sentivano gl'inconvenienti dell'isolamento economico determinato dalla barriera doganale al sud e dalla giogaia alpina al nord) e dissanguato dalla emigrazione, avrebbe dovuto correre immediatamente ai ripari, indirizzando la attività ed i prodotti ticinesi verso un nuovo campo d'espansione (i mercati della Svizzera interna) e convogliando, lungo la valle del Ticino, un traffico ed un transito internazionale di vasta mole. Unico rimedio in proposito: una ferrovia a carattere internazionale, la quale attraversasse il nostro territorio. Riavvicinando il nord col sud dell'Europa, la ferrovia avrebbe in pari tempo avvicinati ed affratellati anche ticinesi e confederati. Questo il problema centrale, per la rinascita economica e morale del Ticino, che assillava la mente di Giovanni Battista Pioda, uomo di stato e politico. Ed in questo senso e per la effettuazione di questo piano egli, in silenzio, lavorò tutta la vita.

Insomma, rievocare gli interessamenti del Pioda in favore del Gottardo vuol dire fare la storia del grande traforo.

Proviamoci. Avvertendo però che l'attività del Pioda fu così vasta ed intensa che non ci fu possibile metterla in luce nella sua reale portata. Ci siamo piuttosto limitati ad abbozzarla nelle grandi linee. Nel corso del presente studio spesse volte rievocheremo — con poche frasi e solo qualche data — avvenimenti importantissimi. Il lettore non deve però dimenticare che dietro questa data o quest'avvenimento sta sempre una fatica ed un lavorio enorme di Giov. Bat. Pioda, che ancora ci sfugge nei suoi particolari. Se assai facile tornò mettere in evidenza l'attività da lui svolta quand'era Consigliere di Stato, altrettanto non possiamo dire per quanto concerne l'epoca in cui fu Consigliere Federale a Berna e Ministro plenipotenziario Svizzero a Torino, Firenze e Roma. I documenti ufficiali riguardanti questi periodi sono relegati negli archivi nazionali e solo col tempo sarà possibile il compulsarli adeguatamente.

---

(1) *Ernest Gagliardi: «Vier Jahrzehnte neuer Schweizergeschichte».*

E torniamo al Pioda, Consigliere di Stato.

Nel decennio che va dal 1834 al 1844 egli fu ripetutamente delegato a rappresentare il Cantone Ticino alle conferenze che periodicamente si tenevano a Lucerna (per le questioni relative al transito attraverso il Gottardo) ed a Zurigo (per i problemi postali); e fu precisamente in una di queste conferenze a Zurigo — 1843 — che il Pioda ebbe a lanciare ed a sostenere l'idea, molto ardita allora, di una galleria sotto il Gottardo, per meglio raccordare il Ticino al resto della Svizzera. Egli ben sapeva che i colleghi confederati non erano maturi a prendere in giusta considerazione la sua proposta, ma considerava che quello era un germe solo apparentemente gettato là a caso e che in realtà non avrebbe tardato a maturare e a dare i frutti sperati. La cronaca di quella seduta non è però terminata. I confederati, molto prevenuti a quell'epoca contro i ticinesi, che guardavano un tantino dall'alto in basso — non conoscendone punto lo spirito patriottico, — risposero al Pioda (con evidente sarcastica allusione ai moti rivoluzionari ticinesi del 1830, 39 e 41) nei termini seguenti: — Caro signor Pioda, si ricordi che è più facile rivoluzionare gli uomini che non le montagne. Si rise, e con gli altri scherzò anche il Pioda, il quale, anzichè risentirsi della inopportuna insinuazione confederata, fu lieto della «boutade» ritenendo che la stessa avrebbe servito a sottolineare sempre più la proposta di traforo del Gottardo. Per rendere popolare un'idea egli contò sempre sulla critica: ed era sua convinzione che la polemica non dovesse limitarsi alla pura critica, ma giungere sino ai motteggi, condizione questa perchè l'idea venisse fissata e compenetrata negli strati popolari della compagine sociale, troppo soliti e facili a dimenticare. E lui stesso, di ritorno, s'affrettò a divulgare l'episodio nel Ticino.

Frattanto, dato l'accentuarsi delle relazioni commerciali fra le principali nazioni europee, che avevano terminati o stavano terminando importanti tronchi ferroviarii interni, era venuta determinandosi l'idea, specialmente tra i ceti industriali italiani, della necessità di un punto d'unione diretto e centrale tra il porto di Genova ed i mercati dell'Europa centrale e segnatamente della Germania, e questo punto centrale gli esperti consideravano essere il Lago di Costanza d'onde, risalendo la valle del Reno, e valicato il meno erto giogo alpino, si scendeva nella valle del Ticino ed al Lago Maggiore per poi raggiungere, attraverso le strade ferrate sarde, il porto di Genova. Evidentemente l'idea era troppo utile per gli interessi svizzeri, perchè non sorgessero uomini devoti a questa causa e ne facilitassero e promuovessero gli studi. Fu infatti un pullulare di progetti e di tracciati. Per quanto concerne la Svizzera si ricordano i Cantoni di San Gallo, dei Grigioni e del Ticino che ordinarono — ciascuno per proprio conto — degli studi tecnici in merito. Tre cantoni insomma e tre progetti constrastanti. Tutto ciò si sarebbe evidentemente risolto in uno sperpero inutile di forze, se non fosse sopraggiunta, più tardi, la provvidenziale conferenza di Torino a porvi un rimedio.

Si arriva così al 1845, l'anno veramente cruciale per i destini del valico ferroviario alpino attraverso il nostro paese.

L'assestarsi — su basi moderne — delle nazioni a noi confinanti, determinò anche particolari bisogni economici i quali, per poco, non minacciarono seriamente i nostri piani.

Infatti, verso la fine del 1844, il Governo Sardo, posta in efficienza la rete ferroviaria interna, comunicava alla Città di Ginevra il proposito di tentare il traforo delle Alpi dal Piemonte alla Savoia. I ginevrini ne furono sodisfattissimi e già vedevano convogliato su Ginevra il grande traffico del porto di Genova diretto all'Europa centrale. Ma siccome le fortune vanno sempre appaiate, i ginevrini dovevano essere doppiamente lieti, quell'anno: anche la Francia veniva loro in aiuto, ordinando il prolungamento della ferrovia da Lione a Ginevra. Cosicchè su Ginevra avrebbe, in breve, confluito non solo il traffico del porto di Genova, ma anche quello di Marsiglia. Miglior fortuna non poteva dunque prospettarsi alla fiorente Città di Ginevra.

La minaccia di un simile sviamento di traffico internazionale era molto seria per noi, ma doveva ancora essere aggravata

dal progetto, appena uscito, di allacciamento della Città di Basilea con Como, attraverso le Alpi retiche, per il valico dello Spluga. E già era in costruzione la Vienna-Trieste via Semmering.

La situazione era dunque preoccupante. Il Pioda intravvedeva che la Genova-Ginevra (in correlazione colla Trieste-Vienna, se non addirittura con la Basilea-Como), avrebbe stabilito delle correnti e delle abitudini commerciali difficilissime da abbandonare, remorando in tal modo di qualche secolo ancora la necessità di una linea intermedia (Lucomagno o Gottardo) attraverso il Cantone Ticino. Ma ciò che più lo impressionava era la situazione della Confederazione, dilaniata da una crisi interna. Pur esistendo anche in Svizzera una pubblica opinione favorevole al Gottardo, mancava però quella calma e quell'unione necessarie e indispensabili per la soluzione di un simile immane problema. Aggiungansi, a tutto ciò, le fatali, inevitabili rivalità regionali, determinate dagli interessi economici dei singoli cantoni, in aperto contrasto tra di loro, e avremo un quadro delle difficoltà che si sarebbero immediatamente parate di fronte a colui che avesse osato accingersi ad una simile impresa. E tanto più era scoraggiante la situazione in quanto ci si trovava di fronte a nazioni unitarie per le quali una simile decisione non aveva bisogno di un enorme lavoro preparatorio, ma era solo questione di poche decisioni.

Si tra tava quindi di precipitare gli avvenimenti L'idea del valico ferroviario attraverso il Ticino, sempre nella mente di pochi antiveggenti, doveva diventare di dominio pubblico. Era d'uopo far balenare nelle masse il concetto della necessità dell'opera ed eccitare quest'idea sino a portarla ad uno stato di morbosità, condizione «sine qua non» perchè si potesse poi, facilmente e prontamente, passare dalla teoria ai fatti, e prevenire in tal modo — non fosse che con la minaccia di studi tecnici ben avviati — l'attuazione dei progetti concorrenti.

La storia doveva poi dire che il 1845 fu infatti un anno di grandi cose.

A quell'epoca il Pioda era Consigliere di Stato e suo primo compito fu sollecitare interventi e decisioni statali, cosicchè già nella primavera del 1845, tanto in Governo quanto in Gran Consiglio, vennero ampiamente discussi i problemi inerenti alle strade ferrate e si affacciò anche la proposta di allacciare i paesi d'oltre Gottardo col sistema delle strade ferrate del Lombardo-Veneto e del Regno Sardo attraverso il Cantone Ticino. E non furono discusioni vane, perchè il 30 giugno il Governo Ticinese concedeva al sig. Rota Vezzoli di Milano il privilegio di eseguire nel Cantone Ticino gli studi tecnici preparatori per le strade ferrate: studi che dovevano estendersi da Chiasso al Gottardo — compreso il Gottardo — e dal Gottardo al Lago Maggiore. Termine massimo entro il quale dovevano essere posti a compimento: tre mesi a partire dal 15 luglio 1845.

Il Pioda venne quindi delegato a rappresentare il Ticino alla Conferenza di Lucerna degli esperti per il transito del Gottardo, che si occupò anche dei progetti di strada ferrata Basilea-Olten e Olten-Lucerna, progetti che il delegato ticinese appoggiò calorosamente, intimamente convinto che qualora la ferrovia avesse toccato Lucerna, non sarebbe stato difficile l'indurre anche questo Cantone entro la sfera dei cantoni gottardisti.

Nel dicembre dello stesso anno lo troviamo a Torino dove discute, con quel Governo, sui problemi inerenti ai dazi ed alle ferrovie. In quell'occasione riusciva a indurre Re Carlo Alberto a firmare — 7 dicembre 1845 — il noto trattato di commercio tra il Regno di Sardegna ed il Cantone Ticino, nel quale è un articolo (che fu poi conservato in tutti i trattati posteriori) ove è detto che i due stati si obbligano reciprocamente a promuovere, con tutti i mezzi, una strada ferrata attraverso le Alpi, mentre Re Carlo Alberto già s'impegna con sussidi pecuniari. Questo trattato è una prova dell'acume e dell'abilità politica di Giovanni Battista Pioda. Egli sa impostare ogni questione su di una base granitica, avendo la mente sempre rivolta all'essenziale..

Nel trattato in parola, e nei successivi non è menzionato il Gottardo, ma solo *un* valico alpino. Si avverte che questa omissione non fu casuale, ma fatta con intenzione, chè allora pochissimi ancora osa-

vano pensare al Gottardo: i più erano favorevoli al Lucomagno, allo Spluga od al Sempione. Allo scopo insomma di non scatenare una violenta opposizione tra i fautori dei progetti in competizione, il Pioda ritenne opportuno e saggio tenersi sulle generali. ed in questo primo tempo fu ben lieto d'essere riuscito a vincolare il Regno Sardo per gli studi di una linea attraverso il Ticino con l'impegno di sussidi. Al momento opportuno si sarebbe poi dichiarata la battaglia per la scelta del progetto migliore.

Il successo diplomatico del Pioda è di meridiana evidenza.

Ma nell'ottobre del 1845 s'era già avverato un altro grande fatto: la stipulazione di un Corcordato tra i Cantoni San Gallo, Grigioni e Ticino, avente per oggetto il Lucomagno. Più sopra abbiamo osservato che negli anni precedenti al 1845 questi tre cantoni, ciascuno per proprio conto, avevano dato incarico ad esperti di allestire degli studi per un valico ferroviario transalpino. Ma tutti convenivano sull'inopportunità di queste tre imprese separate, di questi tre progetti discordanti nei dettagli e, sopratutto, nelle conclusioni. Necessitava, al contrario, unità di pensieri, di mezzi e d'azione, che fu possibile conseguire solo nel 1845 sotto la grave minaccia dello sviamento di importantissime correnti commerciali per opera delle ferrovie allora in costruzione Vienna-Trieste e Parigi-Marsiglia e delle progettate Lione-Ginevra, Piemonte-Ginevra e Basilea-Como. Per iniziativa di valenti cittadini svizzeri dei tre cantoni summenzionati, tra cui primeggiava il nostro Pioda, si tennero, nell'estate del 1845, delle Conferenze preliminari a Lugano, che determinarono poi la conferenza finale di Torino (Ottobre di detto anno), nella quale si stipulò, fra i cantoni San Gallo, Grigioni e Ticino, un concordato avente per oggetto lo studio in comune del progetto di uno strada ferrata attraverso il Lucomagno. Ecco come è ricordato il grande avvenimento nel volume «Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse», di Carlo Ilarione Petitti, edito a Capolago nel 1846:

«Epperò tenutesi prima a Lugano conferenze preliminari, poi, a Torino, dove convennero i concessionari svizzeri, varii capitalisti genovesi e del Piemonte, con qualche rappresentante di capitalisti inglesi, dopo molte discussioni si è convenuto:

— di riunire le tre imprese in una sola;

— di attendere alla formazione d'un solo progetto;

— di curare la concessione definitiva di esso, promessa, del resto, là dove ancora non fu accordata;

— di raccogliere il capitale occorrente all'assunto, valutato dover ascendere alla spesa di Lire 72.000.000.

— e, per non frapporre indugio alcuno, di sollecitare la compilazione degli studi, già incominciati dal 15 luglio nel Cantone Ticino e nel Cantone dei Grigioni e St. Gallo dal maggiore ingegnere La Nicca;

— con facoltà però alla società, quando sarà costituita, di centralizzare le operazioni, onde procedere nell'assunto anzidetto con unità d'intenti.

Mediante siffatte combinazioni, nelle quali svizzeri, torinesi, e genovesi, penetrati tutti dell'interesse comune che avevano di assicurare al porto di Genova, emporio principale dell'alta Italia, una diretta e più breve comunicazione per la Svizzera con le contrade che metton capo al Lago di Costanza, l'impresa in discorso sembra ormai assicurata.

«Quantunque non sia ancora fissata la società, appena ordinatasi al proposito, ecco quale sarebbe il primo concepimento di direzione, e questo, attesa la condizione dei luoghi, potrà bensì modificarsi, non già essenzialmente variarsi, almeno quanto ai suoi punti principali.

«Partendo da Locarno la divisata via ferrata andrebbe scevra di difficoltà gravi nella direzione di un confluente del Ticino in Val di Blenio, per passare la giogaia alpina del Lucomagno. La linea toccherebbe Locarno, Bellinzona, Biasca, Acquarossa, Olivone, Casacia, Santa Maria, Disentis fino a Coira ed oltre, seguendo sempre la valle del Reno. L'intera linea principale si valuta della totale lunghezza di km. 250. L'altezza del punto culminante, che si oltrepasserebbe con un traforo di circa 2 o 3 chilometri soltanto, sarebbe di circa m. 1700 al di sopra del livello del mare».

Questi i punti salienti del Concordato di Torino, il quale, ancorchè conchiuso all'estero, aveva carattere intercantonale e riguardava unicamente la Svizzera. Fu solo nel 1847 che Re Carlo Alberto, considerando come tutta l'Europa centrale stesse per essere congiunta col mare Mediterraneo mediante le ferrovie in costruzione Parigi-Marsiglia e Vienna-Trieste, con evidente danno per il porto di Genova, concepì l'idea di una linea intermedia fra quelle due e da esse equidistante, atta a congiungere Genova col Lago di Costanza; ed a tale intento nel 1847 concluse un trattato coi cantoni predetti.

Solo da questo momento il problema del Lucomagno assume un carattere internazionale.

Da tutto quanto esposto si deduce che l'anno 1845 fu decisivo per la questione della strada ferrata internazionale attraverso il Cantone Ticino. Apertosi sotto la minaccia di progetti concorrenti, che, se realizzati, avrebbero potuto remorare di qualche secolo la nostra ferrovia, si chiuse con la conclusione di due importantissimi trattati: a carattere intercantonale e svizzero il primo (Concordato per il Lucomagno dell'Ottobre 1845) ed a carattere internazionale il secondo (Trattato di Commercio, tra il Cantone Ticino ed il Regno Sardo del 7 dicembre 1845). Colla stipulazione di questi trattati ebbero inizio anche gli studi tecnici *officiali*, che si trascinarono per parecchi lustri.

Ciò premesso è d'uopo soffermarsi un momento ad esaminare lo stato d'animo internazionale, verso il 1845, nei confronti di questo problema.

In *Germania* si attraversava un periodo di rilassamento e di indifferenza: posta in efficienza la linea del Brennero, non si sentiva alcun bisogno, per il momento, di una linea intermedia. Nessun interessamento quindi per il Lucomagno.

Il Consiglio Federale Svizzero, dal canto suo, *per non scontentare od urtare determinati cantoni, aveva adottato la politica del non intervento in questa faccenda e stava in attesa delle decisioni che venissero dall'Italia.* Il Consiglio Federale Svizzero non ha mai voluto assumersi la responsabilità della scelta di un tracciato.

La regione maggiormente interessata al Lucomagno era sempre il Piemonte, che non poteva accedere ai mercati dell'Europa centrale se non per mezzo dei lunghi giri viziosi del Brennero, della Trieste-Vienna o della Marsiglia-Parigi. E fu infatti dal *Governo Sardo* che vennero sempre i maggiori interessamenti in proposito, interessamenti ch'ebbero un decisivo epilogo il 29 giugno 1857, allorchè il Parlamento Subalpino si pronunciò per il Lucomagno, stanziando un sussidio di *10 milioni,* al quale ne vennero aggiunti altri 6 dalla città di Genova.

E passiamo alla *Lombardia.* Quando incominciarono gli studi per il Lucomagno, in Lombardia dominavano ancora gli austriaci, i quali non avevano alcun interesse a che questa regione si creasse un sbocco autonomo e diretto sul Reno. L'Imperial-regio governo di Vienna preferiva che il commercio Lombardo si svolgesse attraverso il Brennero o la Trieste-Vienna. Sin verso il 1860 l'opinione pubblica lombarda, nella sua grande maggioranza, fu sempre favorevole e propensa al Lucomagno.

III.

IL TRIONFO DEL GOTTARDO.

Gli studi tecnici addimostrano la superiorità del Gottardo sul Lucomagno — I gottardisti: in Svizzera ed all'Estero — Il Pioda è nominato Consigliere Federale (1857) — Stefano Jacini, Ministro dei Lavori Pubblici (1860) — L'Italia si pronuncia definitivamente per il tracciato del Gottardo (1865).

Nel 1857, allorchè il Governo Sardo e la Città di Genova votarono 16 milioni a fondo perduto per il Lucomagno, il grosso pubblico ritenne senz'altro che questo tracciato fosse definitivo e la ferrovia un fatto compiuto e solo questione di tempo.

Ma c'erano anche coloro — pochi invero, ma tempre d'acciaio — che, in silenzio, non avevano perso di vista la soluzione del Gottardo e che, al momento opportuno, avrebbero dato battaglia in questo senso. In prima linea era il Pioda, figura superiore, che doveva riuscire in ogni impresa cui si fosse accinto. Quanto al Gottardo, ecco com'egli svolse il suo piano d'azione: riuscito che gli fu d'impegnare

Re Carlo Alberto per una linea ferroviaria internazionale attraverso il Ticino (fosse poi il Lucomagno, od il Gottardo), si dichiarò favorevolissimo alla soluzione del Lucomagno, di cui sollecitò e promosse gli studi. Se il Lucomagno non rappresentava la migliore soluzione, era però sempre una linea che attraversava il nostro cantone, e l'averne iniziato gli studi officiali costituiva già un gran passo verso la soluzione del tanto vagheggiato problema, del valico transalpino. Dallo sudio tecnico e scientifico dei due tracciati sarebbe scaturita logica e spontanea la superiorità del Gottardo nei confronti del Lucomagno. Notisi, in proposito, che il Pioda fu sempre propenso al Gottardo, non per interessi personali contingenti, ma perchè convinto che delle progettate soluzioni questa era la migliore da tutti i punti di vista. *Dal punto di vista patriottico, perchè la linea del Gottardo avrebbe affratellato ticinesi e confederati, determinando in tal modo una nuova coscienza svizzera: dal punto di vista strategico, perchè la ferrovia del Gottardo si sarebbe svolta tutta su territorio svizzero, molto addentro nello stesso e lontana quindi dal tiro delle artiglierie in caso di guerra; dal punto di vista economico, perchè il Gottardo avrebbe procacciato, ai prodotti ticinesi minacciati dai nuovi balzelli doganali verso l'Italia, un nuovo campo d'espansione; dal punto di vista tecnico infine, perchè la tecnica — che non è un'opinione — già allora dimostrava che il Gottardo di tutti i progetti concorrenti era il più conveniente.*

Ciò che il Pioda fece per la nostra ferrovia, è cosa che ha del fantastico e la cui portata si può misurare — data l'assenza completa di ogni studio in proposito — unicamente compulsando l'inedito voluminoso carteggio di casa Pioda. Egli fu sempre sulla breccia e non diede mai pace nè a sè, nè agli altri. Spirito equilibrato e sereno, era però dell'opinione che le cose devono essere fatte d'impeto, sotto l'entusiasmo della prima impressione. Tener viva la fiamma, ecco il programma cui fu sempre fedele. Perciò interessa privati ed enti pubblici; sollecita decisioni e risoluzioni da comuni, patriziati e comitati promotori; è in continua corrispondenza con uomini politici e persone tecniche; si occupa in modo particolare del lato politico-diplomatico della questione, ma segue e conosce a fondo anche il problema tecnico. Il Pioda infine non si preoccupava solo di lanciare un'idea, ma aveva anche il fascino della persuasione ed otteneva ciò che voleva. A riprova del grande entusiasmo da lui suscitato potremo citare il caso di numerosi comuni e patriziati che già nel 1850 gli comunicavano d'essere disposti a sottoscrivere immediatamente azioni per il Lucomagno ed a cedere gratuitamente il terreno pubblico su cui sarebbe passata la ferrovia. E' questo il caso del Patriziato di Biasca e di altri ancora.

Nell'anno 1850 — su invito del Governo di Vittorio Emanuele II — alcuni esperti, delegati della Prussia, della Sardegna e dei cantoni svizzeri interessati, ispezionarono la giogaia alpina per stabilire quale fosse la linea più conveniente e più pratica per una strada ferrata che, attraversando le alpi svizzere, congiungessero le ferrovie del Piemonte con quelle del Reno, ed il 9 novembre 1851 ne apparve la relazione — redatta dai delegati Hachner e Negretti — che concludeva in favore del Lucomagno. Questo rapporto suscitò grande indignazione nel Pioda e nei pochi gottardisti, i quali pubblicarono una stringata confutazione del rapporto Negretti-Hachner, dalla quale appare evidente — a base di cifre e di chilometraggi — la superiorità del Gottardo su qualsiasi altro valico. La confutazione venne redatta dall'Ing. Pasquale Lucchini di Lugano. (1).

L'idea del Gottardo — malgrado che gli studi tecnici per il Lucomagno procedessero di buona lena — era dunque sempre viva. Un progetto di valico alpino in questo senso era già stato affacciato nel 1851 dall'Ing. Gottlieb Koller di Winterthur. Il Koller fu amicissimo del Pioda ed a lui devoto sino al sacrificio. Molto più

(1) *«Sulla linea più conveniente per la costruzione di una strada ferrata attraverso le alpi e la Svizzera, destinata ad unire le strade ferrate del Piemonte con quelle del Reno e della Germania», dell'Ing. — Pasquale Lucchini. Bellinzona, Tipografia e Litografia del Verbano; 20 agosto 1852.*

tardi lo troveremo fra gli ingegneri della Società del Gottardo. Altro convinto gottardista fu l'Ing. J. J. Speiser di Basilea, Direttore della «Compagnie du Chemin de Fer Central Suisse» Anch'egli fu ognora in istretta collaborazione col Pioda.

Per quanto concerne il periodo eroico della lotta, il periodo in cui si doveva impostare su salde basi il problema del Gottardo contro il Lucomagno, il Pioda trovò in Isvizzera ben pochi convinti e fattivi collaboratori. Anzi questi pochi si riducono a due soli: gli Ingegneri Koller e Speiser sopra nominati.

Non molti, ma valenti e ben decisi gottardisti, incontrò il Pioda all'estero. Carlo Cattaneo avantutto, che da Milano svolgeva un nutrita campagna in favore del Gottardo, cui fu sempre fedele, non già per ragioni di carattere regionale, ma perchè convinto essere questo il migliore progetto per gli interessi economici generali dell'Italia. Il Cattaneo era coadiuvato da Agostino Bertani, da Mauro Macchi e da Cesare Correnti. Ma gli sforzi di questi idealisti non sarebbero mai giunti in porto, se non fosse apparso sulla scena politica italiana la *grande figura di Stefano Jacini.*

Stefano Jacini per l'Italia e Giovanni Battista Pioda per la Svizzera furono i maggiori artefici — quanto all'impostazione politico-diplomatica — della ferrovia del Gottardo. *Sono due figure di primo piano, che devono essere tratte dall'oblio in cui furono relegate ed i cui nomi devono essere incisi a carattere d'oro nell'albo dei benemeriti della grande impresa.*

Il 30 luglio 1857 Giovanni Battista Pioda veniva nominato Consigliere Federale e si trasferì a Berna, membro di quel Consiglio elvetico che, in tema di strada ferrata italo-elvetica, aveva adottata la politica del non intervento. Non per questo egli trascurò od abbandonò la grande causa così fattivamente iniziata nel Ticino. Al contrario la residenza di Berna gli permise un maggiore e più intenso contatto con i gottardisti d'oltr'alpe.

Nel frattempo, in Italia, Stefano Jacini veniva assunto al Ministero dei Lavori Pubblici (14 maggio 1860) e suo primo compito fu quello di far nominare una *Commissione che studiasse da capo la questione ferroviaria italo-elvetica sotto tutti i suoi aspetti, tecnici ed economici, in conformità dei nuovi interessi sorti nel Regno appena formato.* Commissione che iniziò subito gli studi. Da notare che il Jacini, in quest'epoca, era prettamente neutrale di fronte ai vari progetti in discussione (Lucomagno, Spluga o Gottardo) e ciò non perchè egli fosse lombardo (e la Lombardia trovavasi in condizione di potersi giovare di tutti e tre i progetti pressochè in egual misura) ma perchè era di una rettitudine e di una superiorità di vedute tali che non gli avrebbe mai permesso di abbracciare una causa che non fosse stata la migliore da tutti i punti di vista e la più conveniente per l'economia italiana. Nel novembre del 1860 il Jacini faceva informare il Consiglio Federale Svizzero che *qualora i cantoni centrali della Svizzera, rimasti sino allora inoperosi quantunque propensi in massima alla soluzione del Gottardo, facessero degli sforzi per riuscire nel loro intento, quegli sforzi sarebbero veduti di buon occhio dal Governo Italiano, perchè in tal modo veniva ad essere ampliato il campo delle soluzioni pratiche* (1). Rispondeva il Governo Svizzero — 15 novembre 1860 — osservando che erano da escludere dei sussidi federali e che difficilissimo sarebbe stato il poterne ottenere dai singoli cantoni. In tal modo si veniva a sancire, ancora una volta, da parte svizzera, il principio del non intervento in questa materia.

Col 1860 la questione del Gottardo venne dunque presa in considerazione nelle sfere governative italiane. Solo come semplice oggetto di studio per il momento, ma ciò era già molto inquantochè si sa che

---

(1) *Per quanto concerne la grande figura di Stefano Jacini (1827-1891) e segnatamente la campagna da lui svolta, nel Regno, in favore del Gottardo, rimandiamo il lettore al prezioso volume; «Un conservatore rurale della nuova Italia» Laterza Editore 1926 — di Stefano Jacini (nipote del grande statista, e pur esso economista e scrittore di vaglia). Si è precisamente in questo volume che abbiamo attinte le notizie più salienti che si riferiscono al Jacini.*

l'Italia era officialmente impegnata per la costruzione della ferrovia del Lucomagno. Infatti, a suo tempo, il Governo Italiano aveva stipulato con la Società del Lucomagno una convenzione mediante la quale obbligavasi a finanziare l'impresa, sotto condizione però che i lavori avessero inizio al più tardi col 1 maggio 1861. Ma un errore di forma, inavvertitamente commesso dalla Società del Lucomagno — il ritardo di due giorni nel deposito della richiesta cauzione — metteva fortunatamente il Governo Italiano nel pieno diritto di riprendere la sua libertà d'azione. Della quale facoltà approfittò immediatamente, tanto è vero che il Conte di Cavour, proprio alla vigilia della sua morte, dichiarava ad una rappresentanza dei cantoni gottardisti, recatisi a Torino (estate del 1861) non avere il Governo Italiano alcuna pregiudiziale, nè per l'uno, nè per l'altro dei progetti.

Ripresa la libertà d'azione il Governo Italiano passava alla nomina di parecchie commissioni tecniche per l'esame comparativo dei tre passaggi: Lucomagno, Gottardo e Spluga.

Nel 1863 si notò qualche risveglio in favore del Gottardo anche nella Svizzera interna, dove, tolti gli studi già citati dell'Ing. Koller e qualche altro lavoro preliminare dell'Escher, allestito per incarico del Cantone di Zurigo e della Nord-Ostbahn, non s'era mai fatto gran che sulla via della realizzazione pratica. Ad ogni modo *il 7 agosto 1863 si riunirono a Lucerna i rappresentanti di 16 cantoni e di 2 grandi linee ferroviarie svizzere, i quali si pronunciarono per il Gottardo,* nominando una Commissione di 7 membri da cui doveva poi determinarsi il fronte unico svizzero per il Gottardo. Attivamente ebbe ad occuparsi il Pioda per la riuscita di questa conferenza.

Nel gennaio 1864 il Consigliere Federale Giovanni Battista Pioda passava da Berna a Torino dov'era stato nominato Ministro Plenipotenziario Svizzero presso la Corte Italiana; e — fortunata coincidenza — si ha nello stesso anno la nuova assunzione a Ministro dei Lavori Pubblici Italiani di Stefano Jacini. Data la politica del non intervento adottata dal Consiglio Federale Svizzero, il Pioda, trasferito a Torino, si trovava nella condizione di poter agire direttamente sul Governo Italiano sollecitandone gli studi tecnici già iniziati. Il Pioda trovò infatti nel Jacini — col quale era sempre stato in rapporti di amicizia e di affari — un potente alleato. Durante questo periodo i due uomini furono in continua relazione ed il lettore può immaginare con quale ansia il Pioda seguisse il procedere degli studi tecnici ordinati dal Governo Italiano. Questi studi preliminari terminarono nella primavera del 1865 ed il Jacini, con decreto del 14 luglio, istituiva una Commissione per la revisione di tutti quegli studi, la quale — compulsate le perizie tecniche, i rapporti economici e le relazioni commerciali — il 10 agosto 1865 dettava le seguenti conclusioni:

a) *Non essere la linea del Lucomagno atta a soddisfare convenientemente gli interessi del nostro commercio.*

b) *Il Gottardo offrire il miglior percorso agli scambi fra le Indie e i paesi d'Europa che hanno con quelle regioni i rapporti più estesi: seguire, in ordine decrescente, lo Spluga e il Lucomagno.*

c) *Il Gottardo offrire un migliore percorso agli scambi fra l'Italia e i principali centri commerciali e industriali d'oltr'alpe; seguire Spluga e Lucomagno.*

d) *Essere il Gottardo, lo Spluga ugualmente opportuni per offrire alla marineria mercantile italiana la zona di clientela del continente europeo estensivamente e intensivamente più importante, a fronte delle marinerie mercatili estere.*

E in riassunto: essere la linea del Gottardo da preferirsi a quella dello Spluga e del Lucomagno, non solo come la più conveniente nei rapporti commerciali, ma ancora come quella che riunisce più sicure condizioni di pronta esecuzione (1).»

Queste conclusioni furono immediatamente tradotte in francese e in tedesco e largamente diffuse in Svizzera e in Germania, in modo particolare dal Ministro Pioda, che era sempre in relazione coi gottardisti svizzeri, i quali di meglio non domandavano che decise prese di posizione, in questo senso, da parte dell'Italia.

---

(1) *Stefano Jacini: Opera citata.*

IV.

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE DI BERNA DEL 15 OTTOBRE 1869 — IL FINANZIAMENTO DELL'OPERA E L'INIZIO DEI LAVORI.

Terminati gli studi tecnici e scientifici preliminari e caduta la scelta sul tracciato del Gottardo, occorreva svolgere il lavoro indispensabile per ottenere dalle Provincie e dai Comuni interessati i sussidi massimi. Il Jacini, quale figlio di quella regione, si adoperò intensamente a questo fine. Ma gli sforzi furono ostacolati dal sopraggiungere della guerra del 1866 e dalla caduta, nel febbraio 1867, del Ministero Ricasoli e conseguentemente anche del Ministro Jacini, il quale tuttavia, continuò la campagna anche come semplice privato.

Ma per assidere il grande problema del Gottardo su di una base pratica convenne allora uscire dall'Italia, andare oltre la Svizzera e persuadere gli Stati Germanici interessati, per gli adeguati sussidi.

Il Jacini si valse dei Ministri Italiani Oldoini e Di Barral rispettivamente accreditati presso le corti di Baden e di Prussia (1).

Il Pioda, dal canto suo, si rivolse a pedine tedesche. Egli era convinto che il Bismark, dati i suoi progetti imperialistici, per l'attuazione dei quali era suo interesse far entrare nella sua orbita anche l'Italia, avrebbe quasi trascurato il lato tecnico-finanziario, considerando invece come di capitale importanza, quello politico -militare, tanto più che il contributo che veniva chiesto alla Germania era supposto essere assai inferiore a quello dell'Italia.

Bismark si pronunciò infatti per il tracciato del Gottardo, come quello che svolgendosi tutto su territorio svizzero, quindi neutro, era anche al coperto dal cannone francese come da quello austriaco.

Non ci dilunghiamo oltre nella narrazione delle trattative che si svolsero durante questo periodo, che va dal 1865, al 1869-1870, perchè forse di scarso interesse per il lettore. Ci limiteremo a dire che per una serie di circostanze il Pioda fu a più riprese costretto a cambiare i patrocinatori del valico, sia perchè non erano più persone grate presso i loro governi, sia perchè rimossi dalle pubbliche cariche in virtù delle quali avrebbero potuto esercitare una certa influenza su chi era chiamato a decidere. Un esempio tipico è stato quello del Conte Carlo di Usedom (2) Ministro di Prussia a Firenze il quale, per una celebre «gaffe» (3) fu dal Bismark, verso la fine del 1868, bruscamente rimosso dal suo posto. Anche il Consigliere della stessa Legazione, Teodoro von Bernhardi (4) «alter ego» di Usedom, ebbe pure ad essere scartato.

Di altri si servì ancora il Pioda, ma il personaggio di cui poté sempre valersi fu il Barone Ferdinando Allesina di Schweizer (5), Ministro del Baden a Firenze. Lo

---

(1) *Stefano Jacini, Opera citata.*

(2) *Vi sono funzionari la cui baldanza cresce in ragione della potenza che acquista il loro superiore. L'Usedom ed i suoi segretari erano un esempio classico di questo fenomeno.*

(3) *Stefano Jacini. Opera citata.*

(4) *Teodoro von Bernhardi fu per quelche tempo Consigliere della Legazione di Prussia a Firenze. Era in istretta relazione tanto col Bismark quanto col Moltke. Pretendeva intendersi di cose militari e forniva articoli a riviste. Il di lui figlio Federico divenne generale e, dopo il 1870, fu per un certo tempo a Firenze, col padre, per rimettersi dalle fatiche della guerra e là fece parlare di sè quale... ardito corteggiatore del bel sesso.*

(5) *Il Barone Ferdinando Allesina di Schweizer era un Badese che era stato compagno di studi del Granduca e ne era diventato l'amico intimo, cosicchè fu da lui sempre protetto. Quando, dopo il 1870, tutte le Legazioni degli Stati formanti l'Impero, furono soppresse, il Granduca gli creò un posto speciale di Addetto Commerciale presso l'Ambasciata di Roma. Era un uomo spiritoso, di uno spirito sarcastico che divertiva immensamente, cosicchè era ricercato in Società. Intelligente, ma anche docile, si prestava ad essere guidato, ragione per cui il Pioda potè sempre valersi di lui in pro del Gottardo. Amico sincero dell'Italia, rimase in Roma anche dopo pensionato ed ivi morì.*

Schweizer era un protetto del Granduca, che alla sua volta era persona gratissima a Berlino per avere sposato la figlia di Guglielmo I.

Tutte queste trattative e questi passi diplomatici si concretarono alfine in parecchie conferenze, tra i delegati della Germania, dell'Italia e della Svizzera, le quali ebbero una pratica conclusione nella conferenza Internazionale di Berna del 15 Ottobre 1869, nella quale veniva definitivamente concertato il piano di finanziamento della Società del Gottardo ed il suo funzionamento tecnico e direttivo. La Compagnia doveva essere dotata di un capitale di *187 milioni,* di cui *85* a fondo perduto; *45* dovevano essere corrisposti dall'Italia, *20* dalla Svizzera e *20* dalla Germania.

Ora che la Convenzione internazionale per il Gottardo era stata firmata, trattavasi da parte delle nazioni firmatarie di votare lo stanziamento dei crediti.

Qui ha inizio la lotta tremenda che il Pioda ebbe a sostenere a Firenze per far votare all'Italia, al momento opportuno, la sua partecipazione.

Si era verso la fine del 1870 e trattavasi portare la capitale da Firenze a Roma. Il Pioda, lungimirante, non si nascose il pericolo enorme di questo nuovo fatto. Il protrarre la discussione e la votazione del sussidio, sino a quando il Parlamento avesse seduto in Roma, sarebbe stato fatale, inquantochè l'elemento meridionale, molto più numeroso e influente a Roma che a Firenze non avrebbe mancato di schierarsi contro qualunque sussidio per un'impresa che al Mezzogiorno non avrebbe arrecato alcun bene diretto e visibile al momento. Il Pioda lavorò quindi indefessamente presso il Governo Italiano acciocchè la discussione e la votazione sul sussidio per il Gottardo avesse luogo ancora in Firenze. Presidente del Consiglio era Giovanni Lanza e Ministro delle Finanze Quintino Sella, uno dei più grandi organizzatori della finanza italiana. Impossibile di enumerare tutti gli sforzi fatti dal Pioda per conseguire questo intento. Basti dire che il Lanza non tardò a convincersi della bontà delle argomentazioni del Ministro Svizzero. Più difficile a persuadere fu il Ministro delle Finanze, il quale, preoccupato solo di raggiungere il pareggio nel bilancio, introduceva continuamente nuove tasse e metteva lo Stato su di un piede di stretta economia, rifiutando sempre qualsiasi sussidio a fondo perduto. Ma anche il Sella, da uomo di larghe vedute, si arrese alle insistenze del Pioda e si dichiarò favorevole a che la questione dei sussidi al Gottardo fosse decisa ancora a Firenze.

Guadagnato il Governo, si trattava di spuntarla alla Camera e in Senato. In ambedue i consessi l'opposizione alla tesi governativa era fortissima. Uno dei più accaniti oppositori, in quel tempo Prefetto, preferì dimettersi da questa carica piuttosto che rinunciare in Senato alla lotta contro la tesi governativa. Ma quì si trovò di fronte al Jacini che, nel febbraio 1870, era stato chiamato a far parte dell'alto consesso.

L'opposizione alla Camera era fortissima e minacciava di avere il sopravvento. il Pioda intervenne ancora una volta presso il Governo, cui persuase ed indusse a porre la questione di fiducia sopra tale proposta. Per decidere il Governo a porre la questione di fiducia (misura della quale non si era ancora abusato) bisognava esercitare una grande influenza sui Ministri.

Solo di fronte alla questione di fiducia il Parlamento si arrese. Quello era il Ministero che aveva condotto gli italiani a Roma e non gli si poteva contestare la piena fiducia. E fu così che il Parlamento italiano, sedente per l'ultima volta in Firenze, votò i 45 milioni a fondo perduto per il Gottardo.

Quì rifulge in pieno l'abilità del Pioda, perchè se la discussione fosse stata rimandata a Roma, l'esito sarebbe stato ben diverso.

Votati i sussidi, i lavori del Gottardo ebbero inizio già nel 1872 e due anni più tardi già erano terminate le così dette linee ticinesi di pianura e cioè la Biasca-Bellinzona-Locarno e la Lugano-Chiasso. Il 6 dicembre 1874 venne aperta all'esercizio la Biasca-Bellinzona e la Lugano-Chiasso. Il venti dicembre la tratta Bellinzona-Locarno.

V.

LA SOCIETA' DEL GOTTARDO IN DIFFICOLTA' — IL NUOVO FINANZIAMENTO DEL 1876.

Un errore di 102 milioni! — La Compagnia in difficoltà: comparsa degli sciacalli — La visita del Ministro De Pretis ai lavori del Gottardo — Lo stanziamento dei nuovi sussidi a fondo perduto.

Come accennato nel capitolo precedente, i lavori lungo la linea del Gottardo ebbero inizio nel 1872. Senonchè ad un certo punto fu giocoforza persuadersi che i sussidi conseguiti non sarebbero stati sufficienti per condurre l'opera in porto. Si era semplicemente commesso un errore di 102 milioni!

Ciò accadeva sul principio del 1876.

L'accertamento di questo errore di calcolo colpì a morte la Società del Gottardo. Anche la posizione dell'Escher fu scossa al punto che qualche anno dopo dovette definitivamente ritirarsi. La situazione si profilava gravissima, poichè i Cantoni di Zurigo, Lucerna e Ticino rifiutavano categoricamente nuovi sussidi a fondo perduto. Ad un certo punto sembrò persino che la Società del Gottardo dovesse senz'altro fallire.

Ma l'opera era cominciata ed i lavori ben avviati. Sarebbe stato un delitto permettere che la stessa si risolvesse in un fallimento.

Ancora una volta la questione del Gottardo entrava in una fase diplomatica. Ancora una volta fu indispensabile l'intervento del diplomatico, della persona influente, che sapesse creare (negli ambienti governativi terribilmenti sfiduciati per la incomprensibile difficoltà in cui veniva a trovarsi la Società del Gottardo) uno stato d'animo propenso all'elargizione di nuovi ed ingenti sussidi a fondo perduto.

Insomma da questo momento ebbe inizio, per Giovanni Battista Pioda, una nuova dura fatica che dovette sostenere con tutte le forze (malgrado un male dolorosissimo che da parecchi anni gli minava la salute) e paragonabile solo a quella che aveva sostenuto in Firenze, nel 1870-1871, allorchè si trattò di far votare, a tempo opportuno, lo stanziamento del primo sussidio di 45 milioni.

A un determinato momento sembrò che la vecchia Società del Gottardo dovesse sfasciarsi. E come nelle calamità non mancano mai coloro i quali tentano di arricchirsi sulle spoglie dei caduti, così anche in questa occasione si fecero avanti gli sciacalli. Non appena le difficoltà finanziarie dell'impresa furono di dominio pubblico, nel Ticino si formò un gruppo di speculatori col deliberato propositò di fare fallire la vecchia società, per arricchirsi colla costituzione di una nuova compagnia. Da noi fu organizzata una vera e propria congiura in questo senso. Per carità di patria vogliamo tacere il nome di coloro che ordirono tale cospirazione. Ma costoro, oltre agli insani propositi avevano anche la vista corta ed erano degli illusi: era insensato il voler pretendere che in caso di fallimento si potesse sostituire, così sui due piedi, una nuova alla vecchia società. In realtà, il fallimento della vecchia compagnia del Gottardo voleva dire la rovina definitiva e completa dell'impresa e il rimando dell'opera a Dio sa quando. Unico rimedio era quello di resistere e tener in vita la vecchia società, evitando che i lavori del traforo avessero ad essere sospesi, nell'attesa di poter indurre i grandi Stati interessati a votare i necessari sussidi.

E fu precisamente in questo senso che il Ministro Pioda lavorò presso il Governo Italiano.

Frattanto, in Italia, si era verificato l'avvento al potere della sinistra con De Pretis Presidente del Consiglio, il quale volle rendersi conto personalmente dello stato dei lavori lungo la linea del Gottardo e, di concerto col Pioda, si convenne una visita per il settembre del 1876.

Infatti, il 4 settembre 1876 col piroscafo speciale «Il Ticino» giungeva a Locarno il Presidente del Consiglio Agostino De Pretis accompagnato da numerose personalità, tra le quali il Commendatore Massa, tecnico di primo ordine e Direttore Generale delle Ferrovie dell'Alta Italia. Ecco, come le cronache del tempo descrivono l'avvenimento (1):

«Al debarcadero, sormontato dalle bandiere federale ed italiana, gli davano il

---

(1). - *Il tempo.* Locarno, 5 settembre 1876.

benvenuto il Sig. Ministro Pioda fiancheggiato del Sig. Ing. Koller e una Delegazione governativa e municipale, mentre la banda nella sua bella e nuova uniforme suonava l'inno nazionale italiano tra mezzo ad una folta popolazione addensatasi sulla riva.

«Saliti in carrozza, si recarono al «Grande Albergo Locarno». Nella gran sala li aspettava un rinfresco e il Sig. Ministro Pioda, premesso che per incarico del Consiglio Federale aveva l'onore di dare il benvenuto al Capo del Ministero d'Italia al suo por piede sul suolo elvetico, e premessa la solenne attestazione che dacchè egli rappresenta la Svizzera in Italia ebbe sempre a lodarsi altamente dei riguardi usatigli ne' frequenti rapporti col Presidente e cogli altri membri del Ministero, - brindava alla prosperità del Re e del suo primo Ministro.

«Il Sig. Varenna, Sindaco di Locarno, interprete dei sentimenti della popolazione locarnese, gli dava pure il benvenuto, ricordando che, or sono 18 anni, qui lo dava ad un altro Presidente dei Ministri, a Cavour, facendo allora due voti: l'uno che l'Italia, degradata ad una espressione geografica, ridivenisse Italia politica; l'altro, che il progetto di attraversare ferroviariamente le Alpi, si incarnasse ne' fatti. Passarono 18 anni - un attimo nella vita delle nazioni - e l'Italia è fatta, sicchè ora non si rivolge più al Presidente dei Ministri del Re di Sardegna, ma al Presidente dei Ministri del Regno d'Italia; e con macchine possenti si vanno ora squarciando le viscere del Gottardo. Liba quindi al consolidamento e alla prosperità d'Italia facendo voti pel compimento della linea internazionale, nell'interesse del commercio e della civiltà.

«Il Sig. Presidente De Pretis ha ringraziato anzitutto il Ministro svizzero per le cortesi e lusinghiere parole indirizzategli. Era commosso del festivo accoglimento fatto al suo por piede sulla terra svizzera. Le disposizioni del Governo Italiano in punto ai gravi interessi del giorno, sono note; e desiderio e scopo è che il lungo voto del commercio internazionale abbia la sua soddisfazione. Poi rivolgendosi al Sindaco di Locarno, e confrontando Locarno degli anni andati, in cui ebbe più volte occasione di visitarla, colla Locarno d'oggidì, constatava e si felicitava della di lei crescente prosperità, della quale gli porgeva una splendida testimonianza il sontuoso edificio in cui si trovava. Esso pure affretta co' voti il compimento della linea internazionale, che, come fonte di prosperità pei popoli, sarà pure fonte di civiltà e di moralità. In ricambio libava alla prosperità della Svizzera».

Sempre nello stesso giorno la Delegazione Italiana partiva da Locarno alla volta di Goeschenen, accompagnata dal Ministro Pioda, dalla di lui Consorte e dal figlio Carlo Eugenio, che fungeva da suo Segretario. Allora la ferrovia non arrivava che a Biasca e di là si dovette procedere in carrozza ed in diligenza sino a Göschenen, dove ebbe luogo l'incontro col Presidente della Confederazione Svizzera, Welti, e col Consigliere Federale Anderwert. Quanto al viaggio da Biasca a Goeschenen, ci rimettiamo alla minuziosa descrizione che si legge in una lettera scritta da Lucerna, ai parenti, dal figlio minore del Ministro Pioda — Carlo Eugenio — che, come abbiamo detto sopra, era della comitiva:

«J'ai quelques fois des idées drôles; aujourd'hui il me vient celle de t'écrire en français, et comme mon originalité ne fait de mal à personne, ma conscience est tranquille et je passe outre.

«Tu est donc au courant de tout ce qui s'est passé jusqu'à Biasca. Je commencerai donc par là. Tu vis toi-même comme nous nous installâmes dans les voitures, au nombre de trois, savoir: Mr. De Pretis, Papà et Maman dans la première, Mr. Bellinzaghi, Mr. Massa et Mr. Koller dans la seconde, et Mr. Cavallini et moi dans la troixième (entre parenthèses je dirai que nous les derniers nous étions les mieux placés) et comme ça jusqu'à Giornico, *que l'on apercut de bien loin, grâce aux nombreux pavillons qui flottaient de toutes les maisons. On fit un arrêt de quelques minutes devant notre maison, on y monta ci Rachel aidée de son grisonnant mari (je dis gris parce que on commence à y voir pousser des cheveux blancs, je ne veux pas dire qu'il fut ivre) se confondit en reverences devant Mr. De Pretis pour lui offrir du vin de Giornico de 17 ans:*

«Ecco signor Presidente, questo vino del paese, di 17 ani (sic)». Malgré ses 17 ans il était assez aigre; Mr. De Pretis lui fit pourtant un compliment qui apaisa l'inquietude de Rachel. Nous conservâmes encore nos places jusqu'à Faido, *où l'on fit aussi un petit arrêt. La population de Faido avait illuminé et pavoisé la ville, la musique jouait sur la place et à notre arrivée se transporta devant l'Hotel Bullo, qui, à son grand regret, nous vit partir après quelques minutes. Depuis cette station nous changeâmes de place et moi j'allais dans la voiture avec Papà et Maman. De cette manière nous arrivâmes à* Airolo, *où l'on dina.*

Tout de suite après, nous partîmes pour Goeschenen, où nous arrivâmes à cinq heures du matin. Là on déscendit à l'hôtel et pro forma on se retira pour une heure dans les chambres à coucher; à six heures on frappait déjà à la porte et il fallut se dépécher pour déscendre. On trouva alors Mr. Welti, Président de la Confédération, le Conseiller Fédéral Anderwert, et Mr. Martuscelli de la Légation d'Italie. Après la présentation d'usage et un petit verre de vermouth, on sortit de l'hôtel et l'on alla voir les installation des maschines c'est à dire les compresseurs d'air, qui font un fracas d'enfer, les usines etc. On nous fit voir aussi les différentes perforatrices fonctionner. Après cela on se retira dans un cabinet fait exprès pour ceux qui veulent visiter le tunnel et qui par conséquence doivent s'abiller en ouvrier avec des bottes jusqu'aux genoux et un bonnet exprès. Je te fais grâce de la déscription du ridicule que ces habits et ces chaussures empruntaient à ces messieurs; mets seulement une chemise bleue, un petit bonnet et de grandes bottes à Mr. De Pretis et tu auras un joli modèle de Paris.

«On pénétra dans le tunnel sur un vagon exprès découvert et avec des bancs en bois; la machine était une machine à vapeur ordinaire, seulement à la vapeur était substitué l'air comprimé. On pénétra de cette manière jusqu'à 1500 mètres; là on monta sur un ascenseur qui nous porta à quelques mètres plus haut c'est à dire au niveau de la galerie de direction; et à ce point il fallait marcher à pied et l'eau ne manquait pas; on poussa jusqu'à 2300 mètres. Papà, Maman et Mr. Bellinzaghi ne poussèrent alors pas aussi loin mais s'arretèrent peu après 1500 m., là où l'eau commencait à être trop abondante. Pour l'honneur de la vérité je te dirai pourtant que j'entrai dans le tunnel et j'allai jusqu'à 2300 m. avec des bottines demi peau et demi étoffe; et grâce à quelque bonne enjambée je reussis à ne pas me mouiller. C'est quelque chose de bien frappant que les travaux de ce tunnel. L'on croirait se trouver dans les forges du Volcain. Si la George Sand l'avait vu elle aurait certainement trouvé là la source d'un de ses romans fantastiques dont elle s'est plue à remplir le monde. Mais laissons ces descriptions qui seront faites de vive voix. On eut en sortant une grande difficulté à se nettoyer le noir de la fumée des lumières, de la dinamite etc. qui nous avaient tellement noircis.

De retour à l'hôtel l'on dina. Mr. Welti porta un toast au Président De Pretis, à l'Italie et au Roi galanthomme, à quoi Mr. De Pretis repondit par un autre toast à la Suisse et à la bonne reussite de la grande ceuvre du St. Gotthard à la quelle, il ajouta, il mettra toute sa bonne volonté. Il se déclara trés ouvertement en ce sens; qu'il était très satisfait de la marche de l'entreprise et que la question tecnique résolue il emploierait tous ses moyens pour résoudre aussi la question financière. Bref, l'impression qu'il eut de son voyage fut excellente. *Après diner l'on monta de nouveau dans les voitures et l'on accompagna ces Messieurs jusqu'au sommet du Gotthard et après avoir bu de nouveau l'on se separa.*

«Mr. De Pretis, Bellinzaghi, Massa et Cavallini partirent au grand galop et l'entrevue de Goeschenen avait là son terme».

Così si concludeva l'«entrevue» di Goeschenen e la visita ai lavori del Gottardo da parte della Delegazione Italiana. Il 6 settembre De Pretis, Bellinzaghi, Massa e Cavallini ritornarono a Roma, mentre il Presidente della Confederazione Svizzera, il Consigliere Federale Anderwert e il Ministro Pioda partirono per Berna, ove quest'ultimo doveva conferire col Consiglio Federale in merito alla questione del Gottardo.

Da quella visita, tanto il Ministro De Pretis quanto l'esperto Massa ebbero la migliore impressione, avendo potuto consta-

tare che la maggior parte delle vie d'accesso era già terminata e che i lavori della galleria — malgrado le difficoltà finanziarie in cui versava la società — continuavano alacremente come se nulla di straordinario fosse accaduto. In conclusione: con quella visita il Ministro De Pretis fu interamente guadagnato alla causa del Gottardo ed in tal senso egli ebbe ad esprimersi già nel banchetto di Goeschenen.

Ma se già molto era l'avere conquistato De Pretis — e cioè il Governo Italiano — ciò non era tutto. Occorreva conquistare il Parlamento, che doveva votare i sussidi. E quest'era precisamente il compito che incombeva al Pioda.

Non appena terminati i colloqui col Consiglio Federale il Pioda ripartì alla volta di Roma. Di passaggio a Locarno gli venne offerto, il 24 settembre, un banchetto d'onore nel «Grande Albergo Locarno». L'impressione lasciata da quel banchetto e dal discorso da lui pronunciato fu grande. Il Pioda col suo carattere adamantino, la limpida onestà, lo spirito nobilissimo e l'affabile dolcezza dei modi aveva avvinto i cuori. La stima per lui era generale. Egli era per tutti, grandi e piccoli, potenti ed umili, il gran cuore che comprendeva e confortava, che precedeva e realizzava, al quale tutti si rivolgevano, sicuri di essere compresi. Egli era l'anima cui si riconosceva l'autorità che proviene dalle virtù e dai meriti effettivi. Intorno a lui era l'universale consenso, al di sopra delle questioni personali, delle beghe confessionali, dei contrasti regionali. Ed è quanto addimostrò la manifestazione di riconoscenza e d'affetto del 24 settembre 1876.

Il giorno seguente ripartiva alla volta di Roma. Quivi iniziò la battaglia per annientare le mene degli speculatori che si erano prefissi di giungere al fallimento della vecchia Società del Gottardo per ricostruirla su altre basi.

Contemporaneamente si discuteva, nel campo internazionale, la possibilità di un riassetto finanziario della pericolante Compagnia del Gottardo. Il 18 marzo 1878 finalmente si stipulava in Berna la Convenzione Internazionale tra l'Italia, la Germania e la Svizzera, che assicurava la riorganizzazione finanziaria della Società, garantendo in tal modo anche il compimento della linea. Con questo trattato si chiedeva all'Italia ed alla Germania un nuovo sussidio a fondo perduto di 10 milioni ciascuno e all'Italia un sussidio supplementare di altri 3 milioni per la tratta del Monte Ceneri.

A Roma invece continuavano gli intrighi del noto gruppo di speculatori che insistevano per il fallimento dell'impresa. Le manovre di costoro, come già accennato, si estrinsecarono in un primo tempo nel Ticino. Ma poi si portarono direttamente a Roma, il punto strategico per eccellenza. Questi messeri facevano di tutto per impedire che l'Italia votasse il chiesto sussidio complementare dei 13 milioni. Uno dei congiurati poi, persona distintissima e con grandi aderenze al Governo, aveva contatti giornalieri con gli uomini politici più influenti e su di loro operava in senso prettamente disfattista e contro la ratifica della Convenzione Internazionale di Berna che sanciva il principio del riassetto della Società. Egli aveva libero accesso ai Ministeri e, per poco, non compromise seriamente il trionfo del Gottardo. Ciò non bastasse, un causidico molto capace ed astuto doveva portarsi dal Ticino a Roma per minare il lavoro e le fatiche del Ministro Pioda, il quale però non dormiva ed era al corrente di tutto. Altra personalità politica teneva mano, nel Ticino, a questi intrighi. Il Pioda era però convinto che quest'ultimo, per quanto intelligente ed avveduto, fosse in perfetta buona fede e non vedesse chiaro nelle mene dei congiurati. Gli scrisse quindi esponendo la situazione nei suoi giusti termini e, ad onor del vero, bisogna dire che questo signore si ritrasse immediatamente dalla vergognosa lotta. Gli altri continuarono invece la loro campagna in Roma, presso Ministri, Senatori e Deputati. Giunse anche un momento in cui il Pioda vide un serio pericolo nei loro intrighi al Ministero e dovette chiedere che l'accesso fosse loro negato. E ciò infatti ottenne. Ma se ufficialmente la porta era loro chiusa, le manovre non erano per questo cessate e si facevano, al contrario, sempre più intense. Tra gli argomenti adoperati dagli oppositori vi era quello che il Cantone Ticino, il principale interessato alla costruzione della linea del Gottardo, era contrario a qualunque sussidio a fondo per-

duto e di conseguenza avrebbe negato il milione richiestogli per la galleria del Monte Ceneri.

Siamo ai primi di marzo del 1878, alla vigilia delle discussioni alla Camera.

Il Pioda aveva organizzato il suo servizio d'informazioni ed una sera, un sabato, i figli del Ministro vennero a sapere che era stato diramato ai membri del Parlamento un opuscoletto nel quale si dicevano tanze menzogne quante se ne potevano raccontare per far naufragare la proposta governativa; il tutto esposto con arte e scaltrezza, in modo da indurre i deputati a votar contro la proposta governativa. Letto l'opuscolo, i figli del Ministro si recarono immediatamente presso l'Ambasciata di Francia (dove il Genitore siedeva ad un pranzo diplomatico) per ricevere istruzioni sui provvedimenti da prendere. Una felice circostanza volle che quella sera anche i membri del Governo fossero invitati dall'Ambasciatore di Francia. Al momento opportuno il Pioda li convocò per informarli dell'accaduto ed essi ne furono tanto indignati che si dichiararono disposti di fare stampare, da una tipografia governativa, un contro-opuscolo, che il Pioda avrebbe dovuto dettare seduta stante, da distribuire ai Deputati nella seduta del giorno seguente. Ritiratosi nel gabinetto di lavoro del collega Ambasciatore di Francia, il Pioda dettò, ad uno dei figli, delle stringate ma convincenti contro-osservazioni, le quali, come prestabilito, furono stampate ancora durante la notte. Il lato curioso di questo incidente consiste nel fatto che l'Ambasciatore di Francia, Marchese Emanuele di Noailles, come francese, era avverso al Gottardo perchè veniva a distrarre dal porto di Marsiglia un enorme contingente di traffico per portarlo su quello di Genova.

Il giorno seguente infatti, domenica (1) ogni deputato si trovò sul banco l'opuscolo del Pioda che confutava e rovesciava i piani dei congiurati.

Un'ultima freccia fu lanciata dagli oppositori colla proclamazione, da parte di un deputato, che il Ticino si rifiutava di contribuire col sussidio di un milione, dimostrando in tal modo che tutto si aspettava dall'Italia e che nulla volevano fare i ticinesi, sul cui territorio doveva precisamente passare la ferrovia.

Contemporaneamente anche nel Ticino si discuteva la faccenda del sussidio di un milione per il Monte Ceneri. Fortuna volle che il Gran Consiglio Ticinese fosse allora radunato in Locarno, dove un fratello del Ministro Svizzero - l'Avvocato Luigi Pioda, già Consigliere di Stato, Consigliere Nazionale e Consigliere di Legazione - si faceva un dovere di seguire le discussioni. Come tutti sanno il Gran Consiglio ticinese votò il richiesto sussidio di un milione e l'avvenimento fu comunicato a Roma telefraficamente; il dispaccio giunse proprio quando alla Camera si svolgevano le ultime battute sulla grande questione. Presidente del Consiglio era Agostino De Pretis il quale lasciò parlare tutti gli oppositori e, quando fu lanciata la bomba della non partecipazione del Ticino, si alzò a confutare gli avversari terminando il suo dire con queste parole: - «*ed a prova di quanto già asserito e cioè che gli argomenti posti avanti dall'opposizione non hanno base, dirò che in questo momento mi viene trasmesso dal Ministro Plenipotenziario Svizzero - che è presente nella tribuna diplomatica - il dispaccio che io vi leggo e nel quale si comunica che il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino ha votato a grande maggioranza il sussidio di un milione per la galleria del M. Ceneri.*

L'opposizione fu in tal modo vinta e la Camera - nella tornata del 26 marzo 1879 - votò il sussidio supplementare di 10 milioni a fondo perduto per il Gottardo e di 3 milioni per il Monte Ceneri.

La battaglia si rinnovò al Senato, sebbene meno intensa, ma fu vinta anche in questo campo. Quivi l'opposizione si trovò di fronte a Stefano Jacini (nominato Senatore il 7 febbraio 1870) contro il quale la lotta non era possibile.

Così veniva garantita la sistemazione finanziaria della Società del Gottardo. Strano a dirsi: la Provincia di Milano, e cioè la regione che dall'impresa doveva ricavare il massimo vantaggio, fu l'ultima a votare il chiesto contributo. Non si risolse al passo che il 7 aprile 1879.

(1). *Trattandosi di affari urgenti, il Parlamento sedeva anche di domenica.*

Finalmente il 29 febb. 1880 cadeva il disframma della più grande galleria d'Europa.

La ferrovia del Gottardo costò, in cifra tonda, 227 milioni, L'Italia (Stato, Ferrovie dell'Alta Italia, Provincie e Comuni) contribuì con 55 milioni di franchi (più 3 milioni per il Monte Ceneri); la Germania con 30 milioni e la Svizzera con 28 milioni (più 3 milioni per il Monte Ceneri.) Il Contributo del Cantone Ticino fu di 3 milioni (2 per la linea del Gottardo ed 1 per il Monte Ceneri), quello di Uri di 1 milione. La media giornaliera degli operai occupati (si lavorò per 3330 giorni) fu di 2500. Le «vittime del lavoro» - immortalate dal Vela - furono 179, tra cui il capo della società appaltatrice per la costruzione della galleria: Luigi Favre.

VI.

L'INAUGURAZIONE DELL'ESERCIZIO SULL'INTERA LINEA DEL GOTTARDO.

I festeggiamenti di Lucerna, Lugano e Milano. — L'udienza del Ministro Pioda col Re d'Italia. — Ingratitudine di popolo verso i suoi benefattori.

L'inaugurazione della ferrovia del Monte Ceneri ebbe luogo il 10 aprile 1882 e quella dell'intera linea del Gottardo, dal 21 al 25 maggio 1882. Vi parteciparono ufficialmente i rappresentanti di tre nazioni: Italia, Germania e Svizzera. Gli intervenuti furono 661, fra i quali tre Ministri italiani, gli Uffici presidenziali della Camera e del Senato, i Delegati delle città e delle provincie che appoggiarono finanziariamente l'opera; 2 Ministri prussiani, l'Ufficio dei Reichstag, diversi Consiglieri governativi degli Stati Germanici in particolare della Baviera, del Baden e del Würtenberg; 6 Consiglieri Federali Svizzeri, 66 Consiglieri Nazionali, 17 Deputati agli Stati, i Giudici Federali e i Delegati dei Governi cantonali.

Anche il Pioda — sebbene gravemente ammalato — ebbe la soddisfazione di presenziare ai festeggiamenti.

La mattina del 22 maggio il treno inaugurale partiva da Milano. Fu ricevuto a Chiasso da Battaglini e Conti, Delegati dal Consiglio Federale e dal Governo Ticinese. Viaggiavano su quel treno i Ministri italiani Baccarini e Acton e l'Ambasciatore Germanico a Roma, Barone Keudell. Lungo la via il treno fu oggetto di nutrite ovazioni e sparo di mortaretti. A Lugano gli ospiti vennero accolti al suono dei tre inni nazionali. Ovunque il treno si fermasse, delle Deputazioni locali complimentavano i rappresentanti del Senato e della Camera italiana. L'entusiasmo fu enorme lungo tutta la valle del Ticino. I paesi urani invece — narrano le cronache — tennero un grande riserbo e la loro soddisfazione si manifestò in proporzioni molto modeste. Quei buoni urani erano abituati alle loro diligenze, alle loro vetture, al taglio delle nevi; da ciò ritraevano il loro guadagno. Temevano che la ferrovia avrebbe loro arrecato un grave danno.

A Lucerna, grande ricevimento da parte delle autorità federali e cantonali. Alla sera banchetto e illuminazione del lago. Il giorno seguente salita sul Righi e ricevimento officiale del Presidente della Confederazione, Bavier, che brindò all'Italia e alla Germania. Parlarono anche il Presidente della Ferrovia del Gottardo Zingg, Baccarini, Tecchio, Varé, Bellinzaghi ed i rappresentanti della Germania.

La mattina del 23 gli invitati partirono da Lucerna diretti a Milano, con tre treni speciali e 1200 persone.

A Lugano grande banchetto. Carlo Battaglini salutò gli ospiti in nome di Lugano e disse dei vincoli che legano la Svizzera alla Germania, e di quelli che specialmente legano il Ticino ai fratelli di lingua e di sangue, gli italiani. A Battaglini seguirono Francesco Crispi e il Ministro Prussiano von Boetticker.

Il 24 maggio, grande ricevimento e memorabili festeggiamenti a Milano. Nel ridotto della Scala la Colonia Svizzera offrì un pranzo. Indi gran banchetto offerto agli invitati dal Principe Amedeo, ch'ebbe luogo nella Sala delle Cariatidi, presso la Corte. Presiedeva il banchetto il Principe. Alla sua destra il Presidente della Confederazione Svizzera, alla sinistra l'Ambasciatore Kuedell. Venivano dopo da una parte Tecchio, Baccarini, Mancini, Pioda Ministro Svizzero, dall'altra il Presidente del Reichstag, i Generali Revel, il Prefetto di Milano, quello di Torino, e l'On Crispi che fu fatto segno a speciali dimostrazioni di simpatia da parte degli invitati svizzeri e tedeschi. Allo chiampagne il Prin-

cipe Amedeo si alzò e disse: « In nome del Re faccio un brindisi al glorioso imperatore di Germania ed all'illustre Presidente della Confederazione Svizzera! Faccio voti per la costante amicizia delle tre nazioni». Rispose il Presidente della Confederazione, Simone Bavier, grigionese: «Veniamo dal nord nel vostro bel paese, vi ammiriamo le meraviglie della terra, dove oggi fiorisce la primavera e siamo commossi per le entusiastiche dimostrazioni di affetto della popolazione. Di tanto cortesi ed affettuose accoglienze ringrazio in nome della Svizzera l'Italia ed il suo Re galantuomo, figlio di un Re galantuomo. L'Italia, la Germania e la Svizzera non sono legate solamente da un nastro di ferro, ma dai vincoli ben più saldi dell'affetto, delle tradizioni, degli interessi comuni. Porto un brindisi all'Italia, alla Famiglia Reale ed all'augusto suo rappresentnte». Parlò in seguito l'Ambasciatore germanico Keudell: «Mi associo al Presidente della Confederazione Svizzera a nome del Sovrano e del popolo germanico. All'Imperatore nessuna notizia può tornare più gradita dell'accoglienza fattaci qui, in questa città nobilissima, dove egli venne a salutare il primo Re d'Italia. Signori che avete avuto una così gran parte nell'opera grande del Gottardo, ricordatevi del grande patriota Carlo Cattaneo; salutiamolo a cuore aperto Facciamo voti per la prosperità sempre maggiore della generosa Milano».

Seguirono numerosi altri brindisi sempre inneggianti alla prosperità e solidarietà dei popoli. Una sfarzosa illuminazione della piazza del Duomo e uno straordinario concerto di gala alla Scala chiusero i festeggiamenti memorabili.

Ci siamo alquanto diffusi sulla cronaca dei festeggiamenti, perchè volevamo che apparisse più evidente la veridicità delle osservazioni che stiamo per sottolineare e cioè che nell'infinità dei discorsi che furono pronunciati a Lucerna, Lugano e Milano, non fu mai fatto nè il nome del Jacini nè quello di Giovanni Battista Pioda. Rileggendo la prolissa cronaca dei festeggiamenti d'apertura della linea del Gottardo non può che balzare all'occhio l'ignorante o malizioso silenzio sui due nomi che avrebbero dovuto correre sulle labbra o sulla penna di chiunque si fosse accinto a parlare di quella gigantesca opera.

Fu magnificata l'opera, ma furono dimenticati gli artefici.

Se i lavori del Gottardo ebbero inizio nel 1872 e terminarono nel 1880, è merito di Giovanni Battista Pioda per la Svizzera e di Stefano Jacini per l'Italia.

Il Pioda è colui che ha sempre dovuto rimorchiare la Svizzera che, per ragioni di politica interna aveva sposato il principio del non intervento, principio dal quale non credeva potersi spostare.

Ci spiace di non aver potuto consultare il carteggio ufficiale del Ministro Pioda col Governo Federale: per il suo carattere speciale, deve essere interessantissimo.

Il Jacini, durante la permanenza al Ministero dei Lavori Pubblici operò miracoli e conscio della situazione in cui, per forza di cose, si trovava il Consiglio Federale, non esitò, ad un certo punto, a quasi diffidare la Confederazione Svizzera a volersi pronunciare per il tracciato del Gottardo.

Dal momento in cui il Jacini assunse il portafoglio dei Lavori Pubblici — settembre 1864 — ossia nove mesi circa dopo la nomina del Pioda a Ministro Plenipotenziario Svizzero presso la Corte Italiana, questi due statisti lavorarono come un sol uomo per lo stesso patriottico intento, noncuranti della lode, pensosi soltanto del bene che doveva derivare ai loro paesi.

Il 2 giugno 1882 il Pioda presentava a S. M. il Re d'Italia — in nome e per conto della Società del Gottardo — un album contenente le vedute fotografiche della ferrovia. L'omaggio era accompagnato da una lettera, che ci piace riprodurre per intero, nella quale è cenno al trattato di commercio del 7 dicembre 1845 tra il Cantone Ticino ed il Regno Sardo, nonchè alla grande e nobile figura di Stefano Jacini cui spetta il merito di avere assiso «la questione su basi talmente solide, che non sarebbe stato più facile abbattere queste che la montagna che si voleva perforare» (1).

Ecco il testo della lettera del Pioda al Re d'Italia!

Sire,

»Nel presentare a V. M. un album delle vedute fotografiche della ferrovia del Gottardo, io esprimo per incarico della Società la sua viva gratitudine pel potente con-

corso dato dal vostro Governo alla grande intrapresa.

«Risultato degli sforzi di più che un terzo di secolo e delle forze riunite di tre Stati, la ferrovia alpina sta e fu inaugurata, in mezzo al tripudio delle popolazioni, dai rappresentanti delle tre Nazioni, e oggi stesso già il pubblico ne fruisce.

«Furono celebrati gli uomini che colla mente e col braccio, e molti anche col sacrificio di se stessi vi cooperarono: certo un poco tumultuariamente come suole in simili occasioni.

«Superstite alla generazione che intorno al 1848 fece sì grandi cose ed è ormai seppellita sotto i flutti delle generazioni novelle, per debito di giustizia mi sia lecito ricorrere per un istante a quei tempi e ricordare come l'idea prima esplicata appartenga al tanto illustre quanto sfortunato vostro avo, deposta in un modesto documento del 7 dicembre 1845, un trattato di commercio del Regno di Piemonte col Cantone Ticino ove in apposito articolo, articolo che passò fedelmente in tutti i trattati posteriori, i due Stati formalmente si obbligarono a favorire il valico ferroviario alpino e Re Carlo Alberto anche con sussidi pecuniari.

«L'idea tosto attecchiva e una pleiade d'uomini di gran merito si faceva a svilupparla in Isvizzera e nel Piemonte. Ma la guerra e l'ebullizione politica, e più di tutto la rivalità delle linee rendeva infruttuosi i molti tentativi.

«Chi propendeva per l'uno e chi per l'altro passaggio e perplessa e scissa stava l'Italia, perplessa e scissa stava la Svizzera. Si fu allora che vidi un uomo venir dall'Italia (2) a cercare la sua ispirazione come Rossini nella Svizzera stessa, e questo uomo che già era stato Ministro, per provvidenziale consiglio ridiventarlo e fatta la sua scelta darle per base un monumento di scienza politica, economica e tecnica che sarebbe follia volere atterrare.

«Sciolto teoricamente il gran quesito furon, se non tolte, grandemente diminuite le difficoltà ai futuri Ministri che con tanto coraggio quanto senno fecero la gran proposta e trasser seco l'alleato grande Impero e diedero alla Svizzera il grande esempio, alla Svizzera che, attonita dinnanzi al trivio, si vide additata la via come a viandante da mano amica. Nè fu questo il minor servizio reso dall'Italia, chè se grande era l'opera, pur fatale poteva riescirle se a prezzo della federale concordia.

«Ma «laudator temporis acti» non voglio menomare la gioia del presente, che anzi intendo aver giustificata.

«Gioite dunque, Sire, per la vostra opera e dei vostri antecessori, e tutti applaudiamo al gran fatto, non già come fine, ma come incentivo al nuovo operar solerte, condizione dell'operar fecondo.

«L'inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Confederazione Svizzera.

G. B. Pioda».

Il Re d'Italia aggradì molto il dono; ringraziò per i delicati pensieri espressi in quella lettera e lo pregò di ringraziare il Consiglio federale svizzero e la Società del Gottardo per le cordiali accoglienze tributate ai delegati ed ai rappresntanti d'Italia durante i memorabili festeggiamenti.

Così terminava la fatica del Pioda in favore del Gottardo.

Giovanni Battista Pioda morì in Roma il 3 Novembre 1882. Il giorno seguente, mentre veniva esposta, secondo il rito, la salma, dalla Sala dei Concerti detta Sala Dante - di faccia al palazzo ove risiedeva la Legazione Svizzera - risuonarono le note della composizione «San Gottardo» che era stata composta per le feste dell'inaugurazione della ferrovia. Tutti i famigliari e

---

(1) Per il suo contributo alla causa del Gottardo il Re d'Italia conferiva al Jacini *il titolo di Conte e quando mancò ai vivi la Società del Gottardo fece deporre una corona sulla sua tomba.*

Ad Alfredo Escher — *benemerito per aver promossa e costituita la Compagnia del Gottardo, ma che, d'altra parte, poco mancò venisse processato come amministratore della Società, per avere lasciato sorpassare il preventivo di soli.... 102 milioni — la Città di Zurigo eresse poi un monumento.*

Vedremo, più avanti, come invece fu ricompensato il Pioda.

(2). *Stefano Jacini.*

gli astanti, colpiti dalla strana coincidenza, non si mossero sino al morire delle note. Ma più d'uno si allontanò con le lacrime agli occhi.

Le sue spoglie vennero trasportate a Locarno, quindici anni dopo, e tumulate nel sepolcro di famiglia, il 7 settembre 1897.

Il 19 settembre dello stesso anno veniva finalmente inaugurato il monumento al grande concittadino, monumento che venne eretto per sottoscrizione pubblica e posto nel giardino di casa Pioda in San Francesco, *avendo la Città di Locarno negato un apprezzamento di pubblico terreno* (1).

Il Municipio di Locarno, con 4 voti contro 3, decise anche di astenersi dalla cerimonia.

Il Gran Consiglio Ticinese negò le condoglianze alla famiglia.

Il Cosiglio Federale, invitato ad assistere alla cerimonia, rispose che non poteva farsi rappresentare da uno dei suoi membri, stante l'imminenza della sessione autunnale delle Camere.

Per coronare l'opera la stessa Società del Gottardo - ch'egli salvò dalla congiura ordita per farla fallire - ignorò la cerimonia, come del resto lo aveva ignorato il giorno della sua morte (2).

Saranno riparati questi torti, oggi che il paese si accinge a commemorare il cinquantesimo anniversario del compimento di quell'opera? Speriamo di sì, tanto più che anche recenti polemiche, avvalorate dalla pubblicazione, fatta dal nostro esimio storico Eligio Pometta, di documenti ufficiali, hanno avuto piena ragione di indegne calunnie sparse a suo danno certamente per puro livore di parte.

FAUSTO PEDROTTA.

---

(1) *Di fronte a questo rifiuto la città di Bellinzona chiese di poter ospitare il monumento che avrebbe ubicato di fronte al palazzo governativo. La famiglia dell'estinto, pur essendo vivamente riconoscente per il generoso e patriottico proposito, declinò l'offerta nella fiducia che col trascorrere degli anni, anche i concittadini sarebbero rinvenuti sulla ingiusta decisione ed avrebbero riparato.*

(2) *Sembra una fatalità che gli uomini i quali hanno dedicato tutta la loro vita al paese abbiano ad essere ricompensati coll'oblio. Ne abbiamo un esempio, verificatosi recentemente ancora in Francia. - Quando il Maresciallo Liautey - che rientrava in patria dopo 31 anni di servizio e* dopo avere dato alla Francia un impero coloniale - *giunse a Marsiglia, non trovò a riceverlo che un paio di impiegati di sott'ordine, incaricati di avvertirlo che i superiori erano «occupati». E quando giunse al suo domicilio in Parigi,* la sola ed unica comunicazione ufficiale ch'egli trovò fu una lettera del Fisco che l'invitava a pagare immediatamente le imposte arretrate.

Esami, esaminatori e sovraccarico.

I.

...Nè occorre io dica che ispettori ed esaminatori possono danneggiare fortemente le scuole qualora nelle visite e negli esami seguano criteri contrastanti con lo spirito della pedagogia moderna.

«La pedagogia moderna (così un illu«stre educatore italiano vivente), da Rous«seau a noi, addita una via grande e si«cura che è la sola possibile nell'educare: *«muovere dall'alunno, prendendo a punto «di partenza i problemi che l'alunno stesso «si pone, e non sovrapponendo alla coltu«ra dell'alunno la nostra. Ogni alunno è «già* una coltura *organata e capace di «movimento e di vita propria. Se ne fac«ciamo astrazione, la cultura scolastica «diventa come una seconda vita, fittizia, «distaccata dalla prima e costretta a coe«sistere colla prima, ad essa fastidiosa e «da essa infastidita».*

Non si poteva dir meglio in si poche linee. I doveri degli ispettori e degli esaminatori scaturiscono diritti dal principio sopra enunciato: muovere dall'alunno. Gli ispettori e gli esaminatori devono vedere innanzi tutto se l'insegnante nello svolgimento di tutte le discipline, parte dall'anima dell'alunno, dall'esperienza dell'alunno, dalla vita dell'alunno, dai problemi che l'alunno si pone. Buoni e meritevoli

di incoraggiamento e di schietto elogio gli insegnanti che così si comportano. Disorientati, nocivi, e però bisognosi di istradamento, gl'insegnanti che battono la vecchia via nefasta della sovrapposizione autoritaria della loro cultura alla cultura dell'alunno.

E disorientati e novici gli ispettori e gli esaminatori che favoriscono o non contrastano tale andazzo...

C. Santagata.

II.

Lo scopo degli esami non è di percorrere tutto il corso degli studi d'un anno intero; a ciò non basterebbe il tempo: e nemmeno di voler accennare fugacemente a tutte le lezioni svolte, rendendole in questo modo monche e false. Tanto meno poi dev'essere intenzione del maestro di servirsi degli esami per brillare egli stesso.

Quindi non ritengo necessario che il maestro faccia molte domande e parli molto e si ponga in luce. Il metodo che da lui si richiede è che sappia porre le domande in modo da estrarle dall'anima del fanciullo vive e sentite; di mostrare il frutto della sua opera, il risultato del suo profondo ed esatto insegnamento.

Non si deve poi illudere l'esaminatore di conoscere perfettamente tutti gli alunni dalle risposte d'esame. Non ogni fanciullo ha presenza di spirito per rispondere in qualsiasi momento e prontamente a questa domanda. Quindi non è da concludere sempre che tutti gli scolari più lenti e più pensosi agli esami sieno sempre anche i peggiori; i ragazzi arditi, pronti, loquaci pappagalli che spesso per caso si distinguono agli esami, non sono sempre i soggetti più degni e più desiderabili in una scuola.

Non si facciano domande affrettate, richiedendo risposte rapide, che stordiscono stancano e nulla approfondiscono. Meglio poche lezioni svolte con calma e serenità, di cui restino impressioni chiare e che dieno come un quadro completo con tutte le luci e le ombre di tutto il metodo ed il tatto del maestro, di tutta la forza del pensiero degli scolari.

Al rispondere ex abrupto *io non tengo punto come generalmente si fa: credo anzi che sia una ciarlataneria rispondere impreparati, d'improvviso a tutte le lezioni d'un anno intero. Chi di noi potrebbe farlo? Può essere un gioco, un passatempo, ma non un esame serio, intelligente...*

* * *

Mi pare che l'esame abbia a giustificazione sua i seguenti fini:

1) Perchè il maestro mostri, in che modo e con che cosa egli abbia occupato l'anno.

2) Perchè gli scolari dimostrino, come hanno approfittato dell'insegnamento; ed abbiano un'occasione di mostrare pubblicamente la loro diligenza e le loro disposizioni.

3) Perchè apparisca come le classi si colleghino reciprocamente, e quali armonie e disarmonie regnino nel lavoro, nel metodo, ecc.

Di ognuno di questi «perchè» voglio dire soltanto brevi parole.

Deve essere controllato pubblicamente se sono osservate le leggi, l'ordine, la disciplina; devono venir punite le negligenze e gli errori, lodato il profitto e l'attività; su tutto date relazioni sincere, senza tentare di nascondere o di velare difetti od abusi, e sorpassarvi pigramente.

Pur nel breve tempo d'un pubblico esame, il maestro si mostra più di quanto egli stesso se lo immagini. Non si palesa soltanto il suo modo di insegnare, ma anche lo spirito e l'anima con cui egli considera e tratta la sua classe: se egli stesso possieda la lingua o la scienza che egli insegna; se la sappia esporre; con quale gioia lavori; se egli sorvegli ed eserciti con intelligenza e sentimento paterno i ragazzi a lui affidati; se la classe gli sia di peso e quindi se egli pure sia di peso alla classe. Tutto ciò si palesa in alcuni pubblici esami.

Se egli non sa che lamentarsi degli scolari, è già un cattivo segno. Il nocchiero che non sa che muover lamenti sul vento o sulla tempesta e non sa o non vuole dirigere saggiamente la sua nave attraverso scogli e vortici, vento e tempesta, è un cattivo nocchiero: ed è un cattivo maestro chi non sa che lagnarsi della gioventù.

Per un maestro leale e coscienzioso i giorni dell'esame sono giorni di festa e

di trionfo: il suo conto finale è liquidato; ed il suo animo si alleggerisce, se egli vede che qualcuno partecipa al peso che opprimeva prima lui solo.

Dovrei parlare inoltre del terzo scopo d'un esame, di osservare tutte le classi in concorde armonia: come ognuna adempia all'opera ad essa affidata, ogni classe inferiore prepari la superiore, e dalla sesta *sino alla* prima *tutte operino con uno spirito, ad uno scopo, secondo spetta a ciascuna.*

Goffredo Herder.
(1795).

III.

L'arte di ben interrogare consiste nel fare appello piuttosto alla riflessione e al giudizio che alla memoria dell'esaminando; quindi dal modo d'interrogare, l'esaminatore dimostra se è un seguace dell'insegnamento tutto definizioni, memoria, regole e recitazione, oppure dell'insegnamento reale, cioè educazione continua delle potenze dell'intelletto, e parola messa a servizio dell'intelligenza. Noi dunque esortiamo l'esaminatore a seguire nelle interrogazioni la consuetudine di domande che danno agio al fanciullo di rispondere ragionando e riflettendo, anzichè spifferando frasi affidate alla memoria...

Uno stretto e costante dovere di giustizia ha l'esaminatore di interrogare in modo paterno, con voce chiara e calma, non con cipiglio, o a denti serrati, o svogliatamente, o chiaccherando con altre persone; deve pur guardarsi dal manifestare malcontento o disprezzo o di burlare lo scolaro che non risponde, o risponde poco, o a sproposito.

Mario Ferrero.

IV.

Diceva, è vero, il Vico che «facilitas dissolvit, difficultas acuit ingenia».

Ed è affermazione esatta.

Ma non si deve perciò credere che la difficoltà, ogni difficoltà, perciò solo che è tale, sia spiritualmente benefica.

Essa dev'esser commisurata alle capacità; non deve esaurir le energie; deve conceder la gioia dello sforzo vittorioso.

Altrimenti è puro dispendio.

*Gonfi d'un ideale aristocratico d'*educazione strenua, *di disciplina severa e difficile, senza discernimento - da noi tutto, purtroppo, rischia sempre, maledettamente, di diventare retorica - si è finito col propinare di proposito ai nostri fanciulli e ai nostri giovani le* cose più grandi di loro.

Ci avvedremo presto che non così si prepara alla Patria una generazione sana e robusta, intellettualmente e fisicamente; che così le migliori energie si distruggono; che così ci si avvia ad avere teste imbottite, ma fiacche, od organismi forti, ma senza luce d'intelletto e d'ideali.

Se c'è fenomeno impresionante, nella gioventù studiosa d'oggi, è questo: ch'essa non legge, non ama la cultura, la cultura personale, quella che ciascuno si forma cercando i grandi spiriti del passato, ascoltando le voci più alte e più ricche di poesia, o di pensiero, allargando i propri orizzonti fino a comprendervi le espressioni più significative dell'umanità lontana nello spazio e nel tempo.

Più i programmi scolastici assegnano letture di classici, poeti, scienziati, filosofi, storici, politici, meno gli alunni mostrano di trarne incitamento a leggere per proprio conto, fuori di quello che da loro ufficialmente si richiede, e che è sempre più o meno frammentario e inadeguato.

Non ne hanno il tempo, non ne hanno la voglia.

Non si è mai vista tanta ignoranza, tanto disinteresse da ogni personale integrazione alla limitata cultura che la scuola può dare.

Nascondere il male non è nè virile nè onesto.

Il problema del sovraccarico, il problema della proporzionalità tra mezzi e fini, tra tempo disponibile e programmi, tra sforzi e rendimento, non ha interesse subordinato, quasi si trattasse di un particolare secondario, di una più sapiente economia di forze: esso è problema di risanamento della scuola, è problema di efficienza o di non efficienza dell'educazionale nazionale.

G. CALO', *in* Vita scolastica *(febbraio 1931).*

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale

I Giardini di Lugano e le Scuole Comunali

VII. Programma di lezioni all'aperto per il mese di Giugno

Col mese di giugno s'afferma definitivamente la cosidetta «buona stagione»... La temperatura media è salita a un livello che esclude ogni timore di geli tardivi, che sovente pendono come una spada di Damocle sopra le più belle giornate di maggio. Il solstizio del 21 giugno segna poi «ufficialmente» l'inizio dell'estate che praticamente ha l'abitudine di anticipare quella data colle prime ondate di caldo pesante.

* * *

Giugno può dirsi dunque **il primo mese d'estate,** e come tale riveste aspetti peculiari anche nei nostri giardini. Una prima constatazione di carattere generale: la svariata gamma di verde dei fogliami primaverili, alquanto chiari e teneri ,è giunta ora ad una maturità abbastanza pronunciata. I colori del fondo arbustivo hanno acquistato quel grado di sazietà che si può dire quasi definitivo. Fanno eccezione pochi generi a fogliazione tardiva, come il platano e la bellissima **Paulownia imperialis,** (l'unico esemplare dei nostri passeggi stende ora la sua superba fioritura azzurra davanti alle Scuole professionali femminili). Si possono fare in questo momento confronti interessanti sulla colorazione degli alberi e degli arbusti componenti lo scenario dei nostri giardini. Abbiamo il verde giallastro dei **Tigli.** frequentissimi ovunque, degli **Olmi** e delle **Magnolie** a foglie caduche. Un poco più oscuro e sopratutto più brillante è il fogliame delle **Betulle** e dei **Faggi;** la graduazione seguente è tenuta dai **Prugni** e dai **Ciliegi,** dalle **Quercie** comuni e americane e dai **Frassini.** Un verde già nerastro si trova di preferenza in generi esotici, come il **Celtis australis.** Il verde il più oscuro e più lucido s'incontra, anche in estate, nei sempreverdi, che questa volta lasciamo da parte. Non pochi generi a fogliame caduco presentano tinte argentate grigie e il più sovente vellutate; citeremo i giganteschi **Pioppi bianchi,** di cui s'orna il Parco Ciani nei pressi della ex darsena e gli **Ulivi di Boemia** (Eleaegnus edulis). Il giardinaggio ci ha poi procurato colori ancora più vivi ed eleganti; cito i **Faggi con foglie porporine,** che godono oggi fama mondiale. Esemplari annosi adornano col loro splendore incomparabile diversi punti del Parco Ciani e dei giardini, e sarà ben difficile di trovar loro, in questo momento, dei rivali. Come rappresentante del ceto arbustivo va attribuita la medesima classificazione al **Prugno a foglie porporine** (Prunus Pissardi).

Sono pure abbastanza in voga nei giardini i fogliami variopinti o screziati come p. es. quello dell'**Acero a foglie variegate** (Acer Negundo). Ma queste **screziature,** che piacciono a non pochi gusti, derivano in realtà da uno stato malaticcio, da una vera clorosi vegetale, che, benchè sia riprodotta artificialmente per mezzo d'innesto, rimane in fondo una cosa poco simpatica, il cui uso decorativo nei giardini va limitato. Il **marmorismo,** cioè i graziosi arabeschi, sovente molticolori, che riproducono sul fogliame di certi generi, potrebbe, a prima vista, sembrare uscito

dalla medesima fonte patologica. Ma non si deve confondere le marginature bianche o gialle, come le troviamo p. es. sulla forma abbastanza diffusa del **Bosso orlato di bianco** (Buxus sempervirens marginatus albus), col vero marmorismo che presentano in numerose varianti l'**Edera comune dei boschi** (Hedera helix) e il **Ciclamino.** L'esempio dell'edera è istruttivo e permette una netta differenziazione tra marmorismo e screziatura. I nostri lettori potranno paragonare le foglie dell'edera ordinaria, che s'arrampica sui tronchi nella parte silvestre del Parco, con una forma screziata di bianco **(Hedera hibernica variegata alba)** che serpeggia attorno al faggio comune che s'incontra a pochi passi dall'ingresso al Parco da riva Albertolli.

* * *

Ma non dilunghiamoci sull'argomento; vediamo piuttosto ciò che, anche in questo mese, costituisce il maggior pregio estetico dei nostri giardini: le **fioriture.** Sono meno grandiose di quelle di Maggio, o, forse sono più discretamente distribuite sulla **tovaglia di verde** ovunque già fitta .

Passeggiamo stavolta in primo luogo un po' nei giardini sparsi sulla riva e in città, per rifugiarci poi sotto le ombre del magnifico Parco che, col calore atmosferico aumentante, diventa ogni giorno più prezioso. Le **aiuole di parata** nei diversi giardini, appena rinnovate, non cominceranno che verso la fine del mese a produrre effetti seri. Ma se il loro coro d'assieme è ancora un po' debole, ci è dato modo invece di osservare e di esaminare i particolari tipi di piante che entrano nella composizione delle «corbeilles», nonchè del metodico lavoro dei **giardinieri.** Questi, sciogliendo la decorazione primaverile, il cui effetto ci ha incantati per ben dieci settimane, levano diligentemente i bulbi dei tulipani, dei giacinti, delle corone del re, ecc.; li collocano sopra uno strato di torba umida, in cassette, perchè maturino completamente, e li conservano nei magazzini del servizio giardini. Tutti i bulbi sani e prolifici saranno nuovamente utilizzati nelle piantagioni d'autunno. Secondo la varietà, questi bulbi perdono, più o meno presto, le loro facoltà decorative; cioè: dopo uno, due o tre anni, ritornano al loro stato selvatico di fiori insignificanti. Neppure allora i nostri giardinieri li gettano via; li piantano in qualche sottobosco del parco, ove continuano a rallegrare gli occhi che sanno scoprire la bellezza nelle sue più umili vesti. Insomma si cerca anche nella manutenzione dei nostri giardini di fare opera cosciente di **saggia economia.**

Le piante fiorifere usate nella decorazione estiva delle aiuole sono varie, ma la scelta adatta ai passeggi pubblici è relativamente ristretta, date le esigenze imposte dal maggiore logoramento. Il genere più robusto e sodisfacente, partendo da questa considerazione, è forse la **Canna indica,** pregevole non meno per la sua abbondante fioritura in quasi qualunque condizione atmosferica, che per la ricchezza di forme e di tinte dei suoi fiori. Seguono, per ordine di merito, la **Lantana Camara**, le cosidette **Vaniglie** (Heliotropium peruvianum), la **Begonia semperflorens,** la **Salvia pratens.** l'**Ageratum mexicanum**, la **Dahlia «Mignon»**, l'**Althernanthera,** la **Verbena hybrida,** nonchè i cosidetti **«fiori annuali»** (garofani, zinnie, bocche di leone, ecc.)

Allato alle aiuole, molti arbusti e alberi, sia isolati, sia nei boschetti, contribuiscono alla festosa decorazione dei giardini. Un forte contingente è pure fornito dalle **piante erbacee perenni.**

Tra i cespugli notiamo, anche in questo mese, qualche specie di spirea **(Spiraea canescens, Reveesiana, Bumalda,** ecc.) con ombrelle bianche e rosee; la nitida **Deutzia crenata;** le primizie della familiare **Ortensia** (Hydrangea hortensis) e dei **Leandri** (Oleander nerium), un po' danneggiati dall'ultimo rigore invernale.

Meno in vista sono i fiori degli **Allori** (Laurus nobilis) e dei **Bossi** (Buxus sempervirens). Mentre la doppia fila degli **Ippocastani** (Aes culus hyppocastanum) ha spento le sue candele ai primi del mese, altri passeggi alberati sono invece avvolti nel profumo della fioritura dei **Tigli,** particolarmente abbondante al Parco, perchè non soggetti a una potatura rigorosa. Al Parco, entrando dalla Piazza del Mercato (Piazza Indipendenza) si ammirerà il vestito di nozze dell'Albero dei tulipani (Liriodendron tulipifera) pianta slanciata, interessantissima, della Virginia, che, in mezzo alle sue foglie, lascia apparire i numerosi calici d'un verde glauco, terminati con punte rosso vivo, e che assomigliano perfettamente ai tulipani. A pochi passi troviamo il **Frassino** (Fraxinus ornus) e due **Magnolie a foglie caduche** ed a **fioritura estiva,** alle quali abbiamo accennato antecendentemente. Sono: la **Magnolia macrophylla,** curiosa per le sue fronde grandissime, che rammentano quelle del tabacco e la **Macuminata** pure a fiori bianchi. Proseguendo verso la facciata sud della Villa Ciani, passiamo davanti all'**Ippocastano cespugliato** (Aesculus macrostachya) le cui spighe d'un bianco lavato di giallo emergono ora dal fogliame. Gli sta accanto una **Madresilva eretta** (Lonicera maakii) con fiori biancastri e odorosi; qua e là nel Parco ritroveremo una specie con fiore rosa, la **Lonicera tartarica.**

Tutti gli sguardi sono poi attratti della splendida fioritura del vecchio **Alloro del Portogallo** (Prunus lusitanica), la cui larga cupola sempreverde è illuminata da centinaia d'infiorescenze bianche. E' senza dubbio. ora, una delle più belle piante del Parco. Dirimpetto e sotto le finestre a levante della Villa sono collocati gruppi di vegetali esotici, che anche ora richiamano la nostra attenzione. Ivi cominciano infatti a fiorire le graziose **Veroniche arbustive** (Veronica satureifolia, vernicosa, ecc); **i Cisti** (Cistus Roseus, laurifolius), immigratori meridionali caratteristici della flora ticinese; la **Serenella estiva** (Ceanothus Americanus Hybridus), un genere del nuovo continente rifiorente sino al tardissimo autunno e ancora quasi sconosciuto nel giardinaggio; la pregevole **sempreverde Escallonia Macrantha** coi grappoli rosei; la **Fabiana imbricata,** curiosa solanacea (famiglia delle patate e dei pomidori); la nitidissima **Fuchsia gracilis....**

Nell'ambiente della pittoresca **Crittomeria elegante,** che dopo le colorazioni iridescenti dell'inverno, ha ritrovato il verde normale dello sviluppo estivo, notiamo cespugli del cosidetto **Falso limone** o **Choysia ternata:** sembrano coperti di lenzuola immacolati. Contrastano con loro l'arancione caldo della **Ginestra spinosa** (Ulex europaeus) e le splendide corolle della **Alstroemeria aurantiaca,** una liliacea, originaria dell'America del Sud e perfettamente rustica da noi. Altri e veri **Gigli** fioriscono nell'aiuola dietro la fontana a zampilli; menzioniamo il **Lilium formosanum.** Il bellissimo **Giglio dorato** o **Lilium lancifolium rubrum,** si ritrova anche nelle vicinanze del nuovo rosaio, in riva al lago, prima d'arrivare al sughero. La sponda del lago, dall'ingresso sino alla foce del fiume, offre del resto un nastro fiorito quasi ininterrotto di ricami di piante erbacee perenni: **Iris sibirica, Asclepias tuberosa, Lysimachia Cletroi-**

des, i primi **Hemerocallis** o gigli gialli. Nelle parti meno esposte alla luce abitano l'**Aquilegia hybrida,** la **Digitalis purpurea** e le belle spiree erbacee. Queste ultime vennero utilizzate su vasta scala per ornare i confini del primo tappeto verde, a sinistra entrando dalla riva Albertolli. Una collezione delle migliori varietà moderne dell'**Astilbe Hybrida** o spirea nana dei giardini vi stende infatti una fiumana di colori delicati. E' una tipica dimostrazione di come si arrivi a decorare felicemente anche il sottobosco ombreggiato, che a prima vista parrebbe ribelle a tale impresa.

* * *

Una visita al Parco non può terminare senza un'occhiata alla **colonia zoologica.** Alla ex darsena, tramutata in colombaia e in recinto d'uccelli acquatici, la vita è sempre intensa.

La famiglia delle **anitre** è cresciuta d'una numerosa nidiata di piccoli, instancabili nei loro esercizi per terra e per....mare, accompagnati da molto clamore non precisamente melodico.

Anche dalla **piccionaia** molta gioventù prende il volo, orgogliosa dell'illustre parentado che, alla recente esposizione avicola, ha riportato i più lusinghieri premi.

I **cigni** invece non hanno aumentato la loro famiglia; si vede che la distinta signora, arrivata da Ginevra, era ancora troppa giovane per far da mamma.

Stiamo a vedere se la fortuna arriderà ai **pavoni,** le cui femmine hanno cominciato a deporre le uova. Intanto i maschi fanno da signore colla loro ruota: splendida quella del più anziano, burlesca, se non si usa indulgenza quella del giovane.

Il mese di giugno vedrà anche la nascita dei novelli **daini,** che rallegreranno tutti coi loro salti e colla loro curiosità. Intanto le mamme e i fratelli maggiori hanno cambiato il pesante vestito grigio d'inverno col pelo più elegante e leggero dell'estate. Il capo famiglia che, le ultime settimane, dopo essersi spogliato delle corna, andava in giro un po' vergognoso, rialza fieramente la testa, nuovamente coronato del suo nobile attributo che cresce rapidamente. Getta sovente il muso in aria per respirare l'odore delizioso del nuovo fieno proveniente dal vicino prato che ha subito il primo taglio, fieno che viene sdegnato dalla razza dei daini, abituati alle erbe fine dei boschi della loro patria meridionale.

Willy Schmid.

OTTO ORE.

... Domandai una volta a un bravissimo educatore, molto stimato dagli allievi e dalla popolazione, quale fosse il suo... segreto.

— Oh, nessun segreto (mi rispose schermendosi e sorridendo) — se non forse questo: mi parrebbe di non fare il mio dovere verso gli allievi e verso la società, mi parrebbe di essere inferiore al più modesto operaio, se non dedicassi alla scuola almeno otto ore *ogni giorno. Le dirò che, prima di venire in questo comune, fui, per due anni, a..., e là, giovane inesperto, subii la perniciosa influenza di un collega svogliato e inetto. Finita la scuola, si trottava a giocare a tressetti, a scopone e a tarocchi. Altro che scuola, che pedagogia e che letteratura! Poveri allievi miei! Ma non tardai a provare schifo di me stesso.*

In quegli anni le organizzazioni operaie parlavano molto delle otto ore. *Mi dissi: e tu, perchè non dedicheresti alla tua scuola, a' tuoi alunni, almeno* otto ore *il giorno? Breve: da quando sono in questo comune faccio le mie* otto ore, *come un operaio: cinque in iscuola e almeno tre le dedico alla preparazione della classe e allo studio personale. E' un'abitudine che non saprei cambiare.*

Così mi disse quel bravo insegnante. Ed io posso aggiungere che allo studio personale dedicava anche buona parte delle vacanze.

G. Canigiani.

Sull'indirizzo degli Asili infantili e delle prime classi elementari

Metodo Agazzi e metodo Montessori (1)

In uno dei suoi «Saggi di didattica» Mario Casotti (2) espone rapidamente, esamina e vaglia il METODO AGAZZI.

E' uno studio breve, il suo, ma accurato e serio, che porta un contributo notevole all'intelligenza e alla valutazione del metodo.

Il Casotti lascia la parola all'AGAZZI stessa, riportando i brani più caratteristici dei suoi scritti, e le idee più sue, le migliori.

Così il metodo può essere visto nelle sue linee fondamentali anche da chi non lo conosca e, con la lettura di questo saggio, se ne possono cogliere i criteri cardini, che sono: precedenza del concreto all'astratto, necessità d'un ordinamento delle esperienze sensibili e delle cognizioni infantili, utilità degli esercizi di gradazione, intesa come ordine, come stimolo di coordinazione fra le cose...

Il Casotti ben rileva la vita profonda di questo metodo che non va dal concreto all'astratto con un senso positivistico; che non considera la gradazione come esercizio su qualità astratte disgiunte dal reale in cui ineriscono; che promuove l'ordine con una responsabilità, con un dominio di sè che nel bambino vengon posti dal dargli un'individualità sua nella classe.

La vivezza del METODO AGAZZI aderente alla vita s'illumina ancor meglio con le critiche molto serene, ma stringenti che il Casotti nuove al METODO MONTESSORI nel saggio precedente, così che l'uno dei saggi fa da chiaroscuro all'altro.

Infatti nell'uno e nell'altro sistema è ben chiaro il concetto della necessità d'un ordinamento delle esperienze infantili; ma questo non si ottiene con il materiale usato nelle «case dei bambini», perchè essi, come il Casotti dimostra narrando una esperienza personale, si annoiano subito di quelle forme nitide e fredde che costituiscono il materiale montessoriano, forme nude, regolari, morte, che non possono in alcun modo vivere, che non possono assumere, nella loro fantasia, alcuna sia pur piccola personalità.

Un altro inconveniente che il Casotti trova nel METODO MONTESSORI è quello di cominciare l'istruzione infantile dalla percezione pura e semplice delle forme o qualità dominanti, isolate, astratte dagli oggetti, mentre i bambini, con il bisogno di determinatezza e di precisione che è loro proprio, concretizzano queste forme e queste qualità negli oggetti in cui sono rappresentate. Il METODO AGAZZI ha invece capito che questo atteggiamento infantile, in cui il fanciullo si mostra, più che essere fautasioso, soggetto realistico e positivo, è il punto di partenza per giungere all'astrazione pura delle forme, alla percezione di qualità isolate. Punto d'arrivo, questo, cui il bambino dev'essere condotto, piano piano, da una autorità e da una esperienza che gl'illumini il cammino.

Naturale conseguenza di questo errore nel METODO MONTESSORI sono gli apparecchi per l'educazione sensoriale, i quali capovolgono il cammino che il bambino naturalmente dovrebbe seguire, presentando per prime qualità astratte. A questo sbaglio del MATERIALE DIDATTICO MONTESSORIANO, s'oppone e contrasta la semplicità estrema del MATERIALE DEL METODO AGAZZI, che può divenire anche povertà, senza che il risultato del metodo ne soffra.

Inoltre il Casotti lamenta, d'accordo con i nostri maggiori pedagogisti, la povertà dell'educazione estetica nel METODO MONTESSORI specialmente per quel che riguarda la musica e il canto; mentre in questo campo attribuisce grandi meriti all'Agazzi, soprattutto per l'educazione linguistica e musicale.

Come si vede, sulla scorta del Casotti si possono stabilire continui confronti fra i due metodi, perchè le corrispondenze

(1) V. *Educazione Nazionale* di febbraio 1932.

(2) Mario Casotti, *Saggi di didattica* - Brescia, Soc. Ed. «La scuola», 1931.

sono continue, nei due saggi. I confronti portano inevitabilmente al metodo migliore, che è il METODO AGAZZI. Senza pronunciarsi, il Casotti lascia tranquillamente che il lettore se ne accorga e tragga da sè la sua conclusione. Egli si contenta di esporre con semplicità e massima chiarezza, dando a ciascuno il suo: non esagera nel biasimare il METODO MONTESSORI tendenza che oggi, forse per reazione, è assai comune, e anzi ne mette in luce i lati buoni; guistamente rende all'AGAZZI il debito merito, facendo sì ch'esso sorga netto dai suoi brevi nitidi saggi.

* * *

Nel suo volume intitolato «METODO AGAZZI», scritto con uno stile garbato e sereno, il Franzoni (3) non ci dà una visione d'insieme, schematica e approssimativa di questo metodo, ma una esposizione che, copertamente polemica, fatta in una forma meno sintetica di quella del saggio di Mario Casotti, giunge però al medesimo giudizio intorno al metodo stesso.

Non si deve dimenticare che questo libro è una raccolta di lezioni fatte a maestre che si preparavano ad applicarle; e richiedeva quindi una maggiore ricchezza di particolari e quella esposizione che piuttosto che un'esperienza viva, spontanea, mutevole come la vita, qual'è stata quella dell'AGAZZI, mostra una metodica minuta e serrata,

Non si può però non rilevare il valore specialmente della prima trattazione del Franzoni in cui egli nota i principi filosofici e psicologici che quasi inconsapevolmente l'AGAZZI esplica nel suo metodo: il maggior rilievo che dà all'iniziativa dell'insegnante, alla sua preparazione più attiva, alla sua autorità e alla libertà dell'educando insieme.

Mostra come il METODO risponda a una più alta concezione educativa che, quasi lo oltrepassa; giacchè è la maestra il fulcro dell'educazione, è il suo sviluppo spirituale quello che determina l'atmosfera dell'ambiente; essa non è semplice spettatrice o coordinatrice delle esperienze infantili, ma anzi, lungi da lasciare completamente abbandonata al fanciullo l'iniziativa della propria vita, guida e corregge pur non soffocando menomamente la spontaneità e la naturalezza.

Un'altra nota su cui insiste l'autore, è la *popolarità* del metodo, cioè la sua rispondenza ai bisogni d'una scuola fatta *per tutti*, non eccessivamente costosa nei suoi impianti, e, quel che ancora più importa, trasportabile e traducibile nell'ambiente familiare. E' così semplice il MATERIALE AGAZZIANO, così naturale il metodo, che anche la famiglia può adoperarlo per l'educazione dei piccoli. Il Franzoni insiste giustamente sull'incalcolabile beneficio d'una educazione che può diventare davvero educazione di tutta l'infanzia perchè, rispondendo alle voci della natura, riesce a educare il bambino con mezzi semplicissimi, anche in quello che è il suo più naturale ambiente educativo, cioè la famiglia.

Queste sono le idee messe maggiormente in luce dallo studio del Franzoni, che le svolge chiarendole con numerosi esempii.

Tutto lo scritto è pervaso di ammirazione per la grande e pur umile educatrice che ha profondamente capito l'infanzia e ha intuito felicemente il vero METODO per educarla: METODO che è continuo rinnovarsi per ogni soggetto su cui si esplica, corredo di esperienze senza fine.

In fondo a questa grande ammirazione, cova sotto una critica serrata e giusta contro il METODO MONTESSORI.

Il libro è da consigliare a tutti i maestri; è uno studio attento e scrupoloso, privo di pedanteria, scritto in uno stile che non ha nulla di cattedratico e che rende interessante e piacevole la lettura.

Maria Linda Natali.

* * *

Considerato quanto precede e tutto ciò che venne pubblicato altre volte sull'educazione dell'infanzia, ognun vede che corsi estivi che divulgassero le esperienze agazziane sarebbero di grande giovamento così agli asili infantili, come alle prime classi elementari, le quali, in generale, lasciano a desiderare: si veda l'«Educatore» di gennaio e il programma per le attività manuali.

(3) A. Franzoni, *Metodo Agazzi* - Roma, Associazione Educatrice Italiana, 1931.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Notizie sulla vita e l'opera del Dott. Silvio Calloni, del prof. Mario Jäggli (Locarno, Pedrazzini, 1932, pp. 22).

Francesco De Sanctis a Zurigo; prolusione letta dal prof. Zoppi nel Politecnico federale il 16 gennaio 1932 (Aarau, Ed. Sauerländer, pp. 18).

Giorgio Kerschensteiner; cenni biografici tradotti di G. Ambrogini (Lugano, Tip. Buona Stampa, 1932, pp. 8).

Annuaire de l'apprentissage, par Paul Jaccard (La Chaux-de-Fonds, 1932, pp. 24).

Camillo Prampolini e il suo tempo, di Luigi Campolonghi (Parigi, Ed. Respublica, 1932, pp. 18).

La Réforme de l'enseignement et l'éducation ouvrière; Rapports (Paris, Confédération générale du travail, 1931, pp. 115).

PUBBLICAZIONI DE «L'EDUCAZIONE NAZIONALE»

Salvoni Maurilio - *Un ventennio di scuola attiva* - Tre volumi, Lire 24.

G. Lombardo-Radice - *Vestigia di anime* Lire 10.-

G. Lombardo-Radice - *Il maestro esploratore* Lire 10.-

G. Lombardo-Radice - *Una visita di Angelo Patri e Giornali didattici* Lire 10.-

G. Lombardo-Radice - *Circolari didattiche: Per la Scuola Rurale* Lire 9.-

G. Lombardo-Radice - *Per l'educazione degli adulti* Lire 7.50

G. Lombardo-Radice - *La cultura generale nelle scuole industriali* Lire 6.50

Pestalozzi G. E. - *La veglia di un solitario* Lire 5.-

Lombardo-Radice, ed altri - *Il nostro Pestalozzi* Lire 10.-

Pestalozzi e la cultura italiana Lire 16.-

Pestalozzi e la pedagogia moderna Lire 16.-

Dalpiaz Riccardo - *Esperienze didattiche di un ispettore trentino* Lire 10.-

De Santis Teresa - *L'autoeducazione nella concezione della Montessori* Lire 8.-

Ceccanti L. e Giuffrida F. - *Due studi su F. Aporti* Lire 6.-

G. Lombardo-Radice - *Educazione e diseducazione* Lire 10.-

Fontana Leopoldo - *La carità del natio loco* (profilo di una scuola comp. di Genova) Lire 8.-

Patri Angelo - *L'educazione del fanciullo: I. Nella casa* Lire 8.-

Patri Angelo - *L'educazione del fanciullo: II-III. La scuola e il carattere. - L'adolescente e i parenti* Lire 15.-

Socciarelli Felice - *Scuola e vita a Mezzaselva* Lire 10.-

Angelina Bonaglia - *Lezioni all'aperto e visite* Lire 7.-

Michele Crimi - *I Campi scolastici* Lire 7.-

Associazione per il Mezzogiorno Editrice *Roma (112 — Via Monte Giordano N. 36*

L'EROICA.

La rassegna *L'Eroica,* diretta da Ettore Cozzani — e giunta al ventesimo anno — dà. *in ogni puntata,* una monografia illustrata, su un artista o una opera d'arte, presentati in tavole fuori testo con compiutezza. Prendiamo ad esempio l'annata 1931. Contiene:

1) *Lo Sposalizio di Pietro Gaudenzi* (opera esposta alla Galleria Pesaro di Milano e al Palazzo Ducale di Genova), in 23 tavole (di cm .23x31!) e il relativo studio critico.

2) *Le tombe dei Doria,* di Eugenio Baroni, in 7 tavole (cm. 23x31) e il relativo studio critico.

3) *Tutta intera l'opera di Medardo Rosso,* ossia 42 sculture in 38 tavole (cm. 23x31) e il relativo studio critico.

4) *I disegni di Giovanni Costetti* sulla danza mistica, in 15 tavole cm. 23x31) e il relativo studio critico.

5) *Gli affreschi di Adalberto Migliorati* (forte decoratore). in 20 tavole (cm. 23x31) e il relativo studio critico.

6) *Due incisori,* Stanis Dessy e Mario Delitala, con 22 tavole *impresse sui legni* (ossia veri originali) delle quali 11 con mezzo metro di base, e 2 con mezzo metro di base per più di mezzo metro d'altezza; e i due relativi studi critici.

7) 5 zilografie minori, 8 opere d'arte applicata, 20 disegni e opere architettoniche e i relativi studi critici.

Inoltre 300 *pagine di testo,* tra cui basti citare:

1) Un saggio su *Giulio Cesare,* del Maresciallo Enrico Caviglia.

2) Lo studio del tedesco Precht sul Piano quinquennale russo.

3) Un Dizionario degli scrittori ungheresi contemporanei.

Dalle pagine de *L'Eroica* sono usciti Vittorio Locchi, Federico Tozzi, Delfino Cinelli, Fabio Tombari, Francesco Perri, Giuseppe Zoppi, Ettore Cozzani.

Un'annata de *L'Eroica,* Lire 75. Nell'interesse della cultura, i nostri lettori si associno a *L'Eroica.*

Gracilità infantile e Colonie estive.

La sig.na Anita Antognini, farmacista, nella tesi presentata all'Università di Losanna, per ottenere il grado di dottore in scienze, «Ricerche sulla distribuzione e sulla frequenza dei vermi e dei protozoi intestinali dell'uomo nel Cantone Ticino», uscita nel 1931, nella «Rivista svizzera d'igiene», e ripubblicata in opuscolo, — afferma che la prova più lampante del danno che la presenza di parassiti intestinali causa alla salute dei fanciulli e del valore di un accurato esame clinico, è data da quanto le scrisse la signorina Carloni, direttrice dell'Ospizio Ticinese per i bambini gracili, il 29 gennaio 1931:

«Il Chenosan, somministrato a tutti i bambini da Lei segnalati come infetti, ha dimostrato l'esistenza di colonie di ascaridi, in quantità fenomenali. Tanto che il nostro medico, stando anche alla di Lei dichiarazione, che tutti, più o meno, sono infetti da uova di parassiti, ha deciso di applicare sistematicamente, all'entrata nell'Istituto, la cura del Chenosan a ogni bambino. Un altro ottimo risultato da segnalare è il fatto che tre dei bambini analizzati per la prima volta, i quali ostinatamente non aumentavano di peso, sono cresciuti rapidamente, e di molto, in questi ultimi mesi. Anche la percentuale emoglobinica del sangue ci sembra abbia migliorato in tutti».

A titolo di commento a quanto precede, la dott. Antognini riporta quello che il Prof. Galli-Valerio dell'Università di Losanna, le disse allorchè gli riferì il risultato delle prefate analisi: «Sono convinto che se si facesse seguire un coscienzioso trattamento antielmintico a tutti quei bambini, LA MAGGIOR PARTE DI ESSI CESSEREBBE DI ESSERE GRACILE ED AUMENTEREBBE PRONTAMENTE DI PESO.»

Non si è forse verificato? — domanda giustamente la sig.na Antognini.

E soggiunge:

— Allora perchè tanto tergiversare e ancora mettere in dubbio il valore che si deve attribuire ai vermi nella patologia infantile?

* * *

Provvedano le famiglie e le autorità scolastiche e sanitarie a liberare i fanciulli da si perniciosi parassiti.

E si sospendano i sussidi pubblici e privati alle case di cura per fanciulli le quali trascurassero di fare ciò che si fa a Sorengo per combattere i parassiti intestinali. I sussidi pubblici e privati non devono essere sciupati, neppure in minima parte, nella coltivazione e nell'ingrassamento della fauna parassitaria.

Nel prossimo numero:

«I Corsi di puericoltura» della signorina Alma Chiesa.

POSTA

M. St., Berna — *Le abbiamo spedito il fascicolo di maggio 1928.*

* * *

Ap. C., Bucarest — *Riceverà regolarmente. Vivi ossequi.*

* * *

X. — *Nell'articolo su Ferdinando Buisson non abbiamo dimenticato l'editore del bellissimo volume «La foi laïque» (Paris, Hachette, 1912, pp. 336). Il volume contiene:*

«L'intuition morale, conférence aux instituteurs délégués à l'Exposition universelle (31 août 1878).

Allocution au 1.er Congrès d'instituteurs, (19 avril 1881).

La nouvelle éducation nationale, à l'Association polytechnique (24 juin 1883.)

L'éducation laïque de la jeune fille, à la Société pour l'instruction élémentaire (22 juillet 1883).

Laïcisations partielles, au Sénat (9 février 1886).

Discours d'inauguration de Fontenay-le-Comte (juillet 1887).

Lettre à M. Léon Bourgeois: *Correspondance générale de l'instruction primaire* (10 septembre 1892)

Obsèques de M. Jules Steeg (mai 1898)

L'église et l'école: Les nouvelles méthodes de la propagande catholique (22 janvier 1899).

L'instituteur primaire et la «Revue des Deux Mondes (8 mars 1899).

L'éducation de la volonté, à la Sorbonne (22 juin 1899).

La liberté des congrégations et la liberté de l'enseignement. Lettre au *Temps* (17 septembre 1902).

Controverse avec M. Brunetière (septembre 1902).

Les droits civiques du professeur (septembre 1902).

L'abrogation de la loi Falloux aux deux Congrès de Lyon, (septembre-octobre 1902).

I. Congrès de la Ligue de l'Enseignement

II. Congrès du parti radical.

Quinze ans d'éducation. de M. Félix Pécaut.

La morale laïque se suffit-elle? Réponse à M. Combes, Chambre des députés (30 janvier 1903).

Contre le monopole de l'enseignement.

I. Les deux monopoles (6 juin 1903).

II. Remède pire que le mal (11 juin 1903. Avant de recourir au monopole (6 novembre 1903).

La libre pensée et la religion: Deux lettres à M. Aulard.

I. Non: Vous ne voulez pas «détruire la religion».

II. Laïcisons la religion (21 et 22 août 1903).

Trois aspects d'une idée: La liberté de la personne humaine.

Déclaration de principes de la Libre Pensée, Congrés de Rome (22 septembre 1904).

Réponse à la Ligue contro l'athéisme (12 septembre 1905).

Notre athéisme (13 septembre 1905).

La neutralité laïque, Congrès de Biarritz (1. novembre 1905).

L'instituteur et la politique (31 décembre 1907).

Pour l'enseignement de l'histoire des religions (2 fevrier 1908).

Un mot du Président de la République (7 octobre).

Le rôle social de l'instituteur, Bourg (31 juillet 1909).

L'école doit être neutre sans que l'instituteur soit un neutre à la Chambre (19 janvier 1910).

La politique scolaire du gouvernement (16 juin 1910).

Le problème scolaire (3 septembre 1910).

La transformation de l'école primaire (17 septembre 1910).

Un exemple qui fait rêver. — Si j'étais auteur d'un manuel scolaire (16 décembre 1910).

Notre héresie (6 janvier 1910).

«En face de la réalité» réponse à M. de Mun (13 février 1911).

Les «Devoirs envers Dieu» dans le programme de l'enseignement primaire (13 février 1911).

Défendons-nous (14 fevrier 1911).

La commissions de l'enseignement et ses travaux (15 mars 1911).

Fanatisme (28 mars 1911).

On va reparler de l'école (2 août 1911).

De Jules Ferry à M. Poincaré (15 août 1911).

Comment défendre l'école laïque? Trois lettres à la *Petite République* (septembre 1911).

«Ni abdication ni provocation» (10 octobre 1911).

Annexe: *Questions sur la morale et la religion* (mai 1908)».

E poichè Lei ha toccato questo tasto aggiungeremo che negli «Annali della Istruzione elementare», rivista pubblicata dal Ministero dell'Educazione nazionale, abbiamo testè letto la seguente noterella (numero di gennaio-febbraio):

«Il signor F. V. scrive (Revue de l'enseignement français hors de France - *Paris, septembre 1931) un articolo sulle* Origini della laicità *che fa risalire agli umanisti del Rinascimento, agli esegeti del secolo XVII e ai filosofi da Bacone a Descartes fino a Voltaire e Condorcet.*

Ma la laicità, vera, egli aggiunge, sotto la forma e coi caratteri che oggi le attribuiamo, è nata nella seconda metà del secolo XVII.

Essa non è l'invenzione dottrinale e solitaria d'un filosofo, d'un uomo di Stato, d'un educatore geniale che precorre i tempi, ma il pensiero collettivo di tutta un'epoca tale quale lo ha determinato lo stato generale delle istituzioni, degli spiriti e dei costumi.

Questa rivelazione s'è svolta in due tempi.

Il primo ha fissato l'atteggiamento della laicità rispetto alla religione con l'espulsione dei Gesuiti nel 1762 che apre gli occhi ai Francesi e li obbliga a riconoscere che l'unità della fede è ormai rotta senza speranza di ritorno.

La Francia non è più la nazione cattolica, la figlia primogenita della Chiesa.

Nonostante ciò i cattolici sono sempre i più numerosi; però molti sono tali di nome e d'abitudine, non più di cuore, e non hanno ormai che una foi languissante.

Quanto poi a quelli che sono ancora animati da spirito religioso, si gettano nella lotta gli uni contro gli altri, molinisti contro giansenisti, gallicani contro papisti, teologi ortodossi contro quietisti e via di seguito.

Ma ciò che veramente danneggia il Cattolicismo è il progresso dell'incredulità.

Nello spazio di 50 anni lo sviluppo delle scienze sperimentali, il gusto rinnovato della storia, l'applicazione del metodo razionale di Descartes ai problemi metafisici e religiosi fanno aumentare il numero dei «libertini» così chiamati i filosofi.

Essendo stati espulsi i Gesuiti che avevano il monopolio della educazione della gioventù, fu necessario sostituirli e creare una scuola dove l'insegnamento dato dai laici fosse separato dalla religione.

Al prete nella chiesa, al pastore nel tempio, al rabbino nella sinagoga il dovere d'istruire i ragazzi nella fede dei loro padri; il maestro nella scuola non deve dare che l'educazione nazionale comune a tutti i piccoli francesi.

Nata, dunque, in quest'atmosfera, la scuola laica è figlia non d'un proposito d'aggressione contro la religione, ma al contrario, d'un bisogno di pace e d'unione tra i Francesi divisi dalla religione...

Il relativismo, continu l'articolista, è l'affermazione che tutte le religioni come tutte le filosofie contengono una parte di verità.

Da quest'affermazione scaturiscono due conseguenze: la prima è quella per la quale in una nazione in cui regna lo spirito relativista, quella cioè in cui i cittadini seguono religioni e filosofie diverse tutte mescolate di vero e di falso e tutte rispettabili, solo un'organizzazione politica fondata sulla tolleranza può permettere a questi cittadini di vivere insieme e attendere a un comune lavoro, cioè a dire può costituire la nazione.

La seconda conseguennza, relativa non più ai cittadini e ai loro rapporti politici, ma ai loro figli rispetto all'educazone è che in una scuola dove sono bambini di fedi diverse, solo la scuola laica donde sono escluse religione, filosofia e politica è capace di fornire l'insegnamento che risponda a tutte le esigenze della società.

Ne è avvenuto che in Francia laicizzare lo Stato, la politica, la morale e la scuola è stato nient'altro che fare appello alla concordia nazionale, allo scopo di unire i cittadini per il bene e la grandezza della patria contro tutti i fanatismi settari avidi di domini.»

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

Lit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni

62 lezioni e un'appendice: **Ricordando Irma Tùnesi.**

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma (112)

(Via Monte Giordano, 36)

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1. Du 18 Juillet au 9 Août
2. du 11 Août au 3 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser au

SÉCRETARIAT DE L'UNIVERSITÉ

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 74° Lugano, Luglio-Agosto 1932 N. 7-8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

ASSEMBLEA SOCIALE: MORCOTE, 9 OTTOBRE 1932.

SOMMARIO

La 90.a Assemblea della Demopedeutica: Crdine del giorno — Le nostre assemblee - Legati e donazioni alla Demopedeutica — Relazioni presentate alle ultime assemblee — Doni ai soci — Volumi alle Scuole Maggiori.

I corsi di puericoltura nel Ticino e nella Mesolcina (ALMA CHIESA - E. P.)

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale e per la coltivazione degli orti scolastici: Pagine di A. Marescalchi, di Ettore Romagnoli e di Mabel Barker.

Un capitolo di storia paesana: La storia della polenta (D. ROBBIANI).

Perchè ho acquistato la cittadinanza svizzera (EMILIO LUDWIG).

Un fungo poco noto nel Ticino (CARLO BENZONI).

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Les symphonies rustiques.

Necrologi: Avv. Giuseppe Cattori, Cons. di Stato — Ivonetta Re-Scutellari.

Gracilità infantile.

Posta: I volumi del legato Masa, la Demopedeutica e l'Ospedale di Mendrisio — Grandine e orti scolastici.

"NATURISMO" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA" organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1932-1933
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.
REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 144 anni di Scuole Normali

MAESTRI E ABILITÀ MANUALI

... Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!

G. Lombardo-Radice, "Educazione Nazionale,, dicembre 1931.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.